

PIANO PASTORALE DIOCESANO

"ECCO LA DIMORA DI DIO CON GLI UOMINI"

PRESENTAZIONE

Chi progetta "crede nel nuovo" che verrà, si pone dinanzi al presente problematico senza lasciarsene intimidire, ma con uno sguardo che cerca oltre. Accanto alla professione di fede nel Signore della storia professa la propria fiduciosa speranza nella storia del Signore che diviene negli orizzonti umani.

Una dimensione che la comunità dei credenti è chiamata a vivere in questa cultura di ripiegamento su se stessi è proprio la speranza. Cittadini del domani noi vogliamo lasciarci educare e orientare da un futuro, che esige talvolta la pazienza dei tempi lunghi, la vigilanza nel cuore della notte e la laboriosità di chi è disposto a "scommettere" su utopie e intuizioni più che su teoremi generati dalla logica e dal calcolo.

Si progetta ciò che ancora non è, ma che sappiamo non può mancare perché abbiamo significato e compimento il nostro essere e il nostro agire.

Si progetta contro la mediocrità delle abitudini, per essere in cammino e dare consistenza all'impegno della Chiesa di "farsi memoria e racconto" qui-e-ora dell'amore che salva, e rivelare la sollecitudine di Dio attraverso lo sforzo di mediane la presenza nella storia degli uomini.

Qui-e-ora, in ascolto della voce dei tempi secondo logiche di incarnazione nei contesti sociali, etici e religiosi, nei vissuti concreti che rivelano i bisogni e le tensioni dell'uomo verso traguardi di libertà, di pienezza e di senso.

Un progetto pastorale che voglia tener conto di questi semplici criteri più che programmare "cose da fare", esigerà continuamente la lucidità di un messaggio da veicolare con gli strumenti di una comunicazione efficace e la tensione a una testimonianza proposta con coerenza in gesti e scelte quotidiane ispirate ai valori del Vangelo di Gesù Cristo.

Si configurerà non come un'esercitazione da esperti, ma come una consegna, una missione affidata all'intera comunità dei credenti, soggetto dell'azione pastorale, consapevole di essere incessantemente proiettata al di là di ogni limite.

Le sfide evidenziate dall'indagine condotta nella nostra diocesi sono urgenti e fortemente provocanti. Da esse alcune indicazioni preziose per elaborare itinerari "a misura d'uomo", cammini che ci portino da Gerusalemme a Gerico, a Emmaus, ai tanti indirizzi esistenziali cui in ogni tempo "è mandato l'angelo del Signore" per annunciare il compiersi di ogni speranza e dichiarare la tenerezza infinita e inesaurita di Dio.

Progettare implica umiltà nel dialogo con queste realtà che sono nostre e alle quali apparteniamo, richiede la rinuncia forse a presunte certezze svuotate di senso e incapaci di parlare alla gente, richiede il coraggio di puntare altrove, lì dove magari intravediamo il rischio di dover cambiare ritmi, stili, obiettivi, linguaggi a tutto vantaggio del seme della Parola che cade lontano dai solchi saturi (e chissà se non ormai... sterili) dell'ovvietà.

Lasciamoci porre in discussione da esigenze cui forse abbiamo smesso di rispondere o che mai forse abbiamo riconosciuto nel loro valore. Poniamoci per un attimo al di là degli schemi culturalistici per cogliere l'obiezione che nasconde in sé un bisogno onesto di verità e di Dio.

Comprenderemo così il senso che può avere un Progetto Pastorale diocesano o parrocchiale attento al recupero dei riferimenti e dei modelli etici; a un'esperienza religiosa meno culturale e meglio ancorata ai fondamenti della fede; a una catechesi più adeguata nei contenuti e nelle forme, proposta come itinerario di conoscenza e di esperienza di Dio; una fede celebrata nella vita e la vita riletta alla luce della fede; lo sviluppo del protagonismo e della ministerialità del laicato; dialogo fede-cultura; dalla fede celebrata alla carità operosa.

Queste dimensioni richiedono attento discernimento da parte dei Consigli Pastoral Parrocchiali, che ne dovranno tradurre e pianificare le intrinseche esigenze.

La nostra attenzione prioritaria resta ferma sulla famiglia: è questa una via privilegiata da percorrere per la nuova evangelizzazione, per il futuro del mondo, della Chiesa.

La famiglia sia contemplata sempre più come il luogo ove si racconta l'amore trinitario e si crea autentica cultura che consiste nel dare pienezza di significato all'essere uomo.

Il nostro progetto è sostenere la spiritualità coniugale, dono e grazia del sacramento, e da questa far discendere la spiritualità familiare perché la famiglia diventi luogo di santità e dove, nella varietà dei doni e dei carismi, ci si educi ad essere tutti costruttori di una Chiesa per i tempi nuovi che abbiamo l'obbligo di consegnare alle nuove generazioni. Ringrazio il gruppo di lavoro che ha elaborato il documento con l'intenzione chiara di fornire non ricette o formule precotte, ma orientamenti e linee per un'azione che nasce dal "compromettersi" con le esigenze delle nostre storie particolari e le esigenze dello Spirito.

Affido questo strumento alla responsabilità, alla creatività, all'intelligenza e al cuore di tutti gli operatori pastorali. Accoglietelo come dono dello Spirito alla nostra Chiesa, nell'atteggiamento dell'assemblea esodale dinanzi alle indicazioni di Yahwè che Mosè trasferì sulle tavole di pietra: "Tutto ciò che il Signore vuole, noi vogliamo farlo!".

Amalfi, 1 novembre 1996, Solennità di Tutti i Santi

+ Beniamino Depalma, arcivescovo

PREMESSA

"Confessiamo e rinnoviamo anzitutto la nostra fiducia nel Signore della Storia, nel nuovo che viene da Dio e che salva il mondo. Questo nuovo è Gesù Cristo. Soltanto in Lui e a partire da Lui possiamo capire pienamente l'uomo, il mondo e anche l'Italia di oggi; possiamo orientarci a salvezza, possiamo trovare libertà, giustizia, senso e pienezza di vita nel cammino verso la patria dell'eternità" (1).

Giovanni Paolo II, nel suo discorso di Palermo, ha con molto realismo osservato che l'Italia "sta vivendo un momento di crisi, che non tocca solo gli aspetti più appariscenti e immediati della civile convivenza, ma raggiunge i livelli profondi della cultura e dell'ethos collettivo" (2).

Ciò comporta la conseguenza che "non è più possibile farsi illusioni, troppo evidenti essendo divenuti i segni della cristianizzazione, nonché dello smarrimento dei valori umani e morali fondamentali" (3).

Ma Giovanni Paolo II ha anche aperto gli animi dei convegnisti alla speranza.

Dominante è stato l'invito alla novità: il Cristo dell'Apocalisse che dice: "Io faccio nuove tutte le cose" (4). In questa novità è tutta racchiusa la logica del dono di sé e dell'accoglienza dell'altro.

"Non è tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma della missione. E' il tempo di proporre di nuovo, e prima di tutto Gesù Cristo, il Centro del Vangelo" (5).

Il S. Padre, quindi, ha riproposto ancora una volta l'urgenza di un nuovo annuncio del Vangelo che permetta di "rifare il tessuto cristiano della società e della stessa comunità ecclesiale" (6). Occorre pertanto dare luogo ad una nuova evangelizzazione o ri-evangelizzazione che faccia "riemergere il contenuto essenziale del vangelo nella sua dimensione religiosa e nella sua capacità di essere fermento che anima la cultura e la società" (7). Per far ciò bisognerà ripartire "dal Cristo 'nudo', ossia dal Cristo liberato dai rivestimenti delle culture occidentali, sia delle culture sacrali, sia delle culture secolari. Si tratta di ripensare il Cristianesimo secondo i criteri più autenticamente evangelici" (8).

Ma "una vera evangelizzazione:

- 'sconvolge i criteri di giudizio, i valori dominanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, i modelli di vita che sono in contrasto con la Parola di Dio e con il suo disegno di salvezza' (EN 19);

-crea personalità adulte nella fede, capaci di incarnarla nella storia, nelle strutture, nella cultura;

-educa alla mentalità cristiana;

-dispone all'obbedienza della fede fondata sull'amore di Dio riconosciuto e accolto come dono e trasformato in generoso impegno ad amare come Lui ama" (9).

Fare di questa evangelizzazione la scelta pastorale per il cammino di Chiesa significa concretamente puntare su una realtà specifica da cui iniziare il cammino per giungere ad una effettiva maturazione della fede in fede adulta affinché i cristiani possano essere resi "consapevoli del ricchissimo patrimonio di verità di cui sono portatori e della necessità di dare sempre fedele testimonianza alla propria identità cristiana" (10).

Tale realtà da cui la nuova evangelizzazione non può assolutamente prescindere è la FAMIGLIA.

"Dalla famiglia vogliamo iniziare la pastorale organica della nostra Chiesa: una pastorale senza incoerenze ed opacità.

La famiglia diventa oggetto preferenziale della pastorale della Chiesa perchè possa diventare soggetto necessario di evangelizzazione. La famiglia, comunità salvata e salvante; la famiglia educatrice della fede e alla fede; la famiglia

luogo primario della umanizzazione della persona e della società e primo spazio per l'impegno sociale dei fedeli laici.

Sulla famiglia si gioca una delle scommesse più decisive della missione della Chiesa, perché l'avvenire dell'umanità dipende dalla famiglia. La famiglia diventa il perno per gli orientamenti pastorali degli anni '90 della Chiesa di Amalfi-Cava de' Tirreni" (11).

Per questi motivi il presente Piano Pastorale Diocesano vuole intraprendere il cammino della nuova evangelizzazione proprio a partire dalla famiglia. Infatti non esiste obiettivo della Pastorale ordinaria che non interagisca con la famiglia:

"In tale prospettiva la Pastorale Familiare, in modo organico e sistematico, deve assumere un ruolo sempre più centrale in tutta l'azione pastorale della Chiesa, dal momento che di fatto quasi tutti gli obiettivi dell'azione ecclesiale o sono collocati entro la comunità familiare o, almeno, la chiamano in causa più o meno direttamente. Sotto questo profilo la famiglia è, di sua natura, il luogo unificante, oggettivo di tutta l'azione pastorale e deve diventarla sempre di più, sicché dovrà diventare abitudine acquisita, considerare i riflessi e le possibili implicazioni familiari di ogni azione pastorale che viene promossa. La Pastorale Familiare in altri termini è, e deve essere, innestata ed integrata con l'intera azione pastorale della Chiesa, la quale riconosce nella famiglia non solo un ambito o un settore particolare di intervento, ma una dimensione irrinunciabile di tutto il suo agire" (12).

Ciò implica che la Pastorale deve crescere e svilupparsi secondo due direttrici:

1- tutti i settori della pastorale devono tener presenti il contributo e la responsabilità della famiglia;

2- devono essere curati gli aspetti specifici della Pastorale Familiare: quali la preparazione dei fidanzati, la celebrazione del matrimonio, la crescita umana e spirituale dei coniugi, dei genitori e della famiglia in tutte le sue fasi di sviluppo, l'accoglienza della vita, l'educazione religiosa dei figli, l'impegno sociale ed ecclesiale, le situazioni problematiche, quelle difficili, quelle irregolari, ecc...

La Pastorale Familiare deve diventare, dunque, centro e dimensione fondamentale di tutta la pastorale ordinaria, se si vuole davvero operare quel cambiamento generalizzato di mentalità che va sotto il nome di "conversione pastorale".

Da qui discende che, se è esigenza di tutta l'azione pastorale creare una nuova mentalità, soprattutto di fede, è ormai irrinunciabile operare un serio e sereno confronto con la dimensione culturale. Infatti "alla base della crisi della fede di cui si parla da alcuni decenni a questa parte, c'è il trapasso culturale: è caduta la precedente mediazione culturale senza che abbia trovato una adeguata sostituzione nella nuova cultura emergente" (13).

Anche il Convegno di Palermo ha messo in evidenza il nesso esistente tra crisi di fede e crisi di morale, cui corrisponde anche una crisi della cultura.

"La cultura è un modo specifico dell'esistere e dell'essere dell'uomo. L'uomo vive sempre secondo una cultura che gli è propria e che, a sua volta, crea fra gli uomini un legame che pure è loro proprio, determinando il carattere interumano e sociale dell'esistenza umana" (14).

Giovanni Paolo II rileva che si devono rifiutare due tesi oggi ricorrenti, quella secondo cui tutte le culture e i loro valori corrispondenti hanno lo stesso "valore" o verità (relativismo etico) e l'altra che tende ad escludere la religione dalla cultura.

"Il nucleo generativo di ogni autentica cultura è costituito dal suo approccio al mistero di Dio" (15).

"Se la comunione con Dio è la fonte ed il segreto dell'efficacia dell'evangelizzazione, la cultura è un terreno privilegiato sul quale la fede si incontra con l'uomo" (16).

L'evangelizzazione perciò comporta una fede che si "inculturi", che costruisca un dialogo con la cultura delle persone a cui la Chiesa si rivolge.

Da qui emerge la necessità di usare il linguaggio dell'interlocutore per esprimere la fede, portando delle argomentazioni persuasive che facciano presa sulla sua mentalità a partire dalla sua esperienza umana.

"Il cristianesimo non è una cultura, ma come fede vissuta si fa cultura e principio ispiratore di vita personale e sociale.

La nuova evangelizzazione richiede capacità di nuovi linguaggi e di nuovi stili pastorali. Parlare di Dio e di Cristo all'uomo di oggi" (17).

Per questo occorre recuperare un linguaggio che non sia l'"ecclesiale" e che abbia radici profonde nella spiritualità e proprio per questo capace di entrare in comunicazione autentica con il mondo della cultura, la politica, i poveri, i giovani, la famiglia per offrire valori, riferimenti, significati e segni di speranza.

Tale riflessione sulla cultura, tutta da sviluppare, ben si coniuga con l'opzione fondamentale di evangelizzare gli adulti a partire dalla famiglia in quanto quest'ultima "è il centro ed il cuore della civiltà dell'amore, è la comunità dalla quale parte l'ecologia umana" (18). Infatti "la famiglia deve fare cultura: creare sensibilità, stili di vita, deve fare opinione.

Dalla famiglia l'educazione alla mondialità, alla sobrietà, all'austerità; dalla famiglia la lotta contro il consumismo che ci ha fiaccati; dalla famiglia l'educazione alla socialità" (19).

Solo da una famiglia capace di generare un nuovo umanesimo coniugale e familiare potrà nascere finalmente una vera cultura ispirata dalla carità, una cultura caritatevole o "cultura della carità" che sappia ritornare a dire, anche per questi nostri tempi, "Dio e l'uomo".

1 Giovanni Paolo II, Discorso all'Assemblea del Convegno in III Convegno Ecclesiale, Il vangelo della carità per una nuova società in Italia, Lib. Ed. Vat., Città del Vaticano, 1996, p. 9, n. 1.

2 Ib., pp.11-12, n. 4.

3 Ib., p.12, n. 4.

4 Cfr. Ap 21,5.

5 Giovanni Paolo II, Discorso ..., cit.,p.10, n. 3.

6 Giovanni Paolo II, Esort. Ap. Christifideles Laici (Ch.L.), n. 34.

7 Depalma B., Intervento conclusivo al Convegno ecclesiale 28-29/12/1992 in Atti - I primi tre Convegni diocesani, tre tappe del cammino di Chiesa, Cava de' Tirreni, 1994, p.267.

8 Cardaropoli G., Orientamenti per la programmazione pastorale nell'arcidiocesi di Amalfi-Cava de'Tirreni, in Atti, cit., p.231.

9 Depalma B., Intervento conclusivo al Convegno eccl.14-15/1/1994 in Atti, cit., p.314.

10 Depalma B., Lettera pastorale Adulti nella fede, testimoni del Risorto, Amalfi, 1992, p.3.

11 Depalma B., Intervento conclusivo al Convegno eccl. 14-15/1/1994 in Atti, cit., p.315.

12 CEI, Direttorio di Pastorale familiare per la Chiesa in Italia (DPF), Roma, 1993, n. 97.

13 Cardaropoli G., cit., p. 234.

14 Giovanni Paolo II, Allocuzione all' UNESCO, 1980.

15 Giovanni Paolo II, Discorso all'Assemblea del Convegno, cit., p. 12, n.4.

16 Ib., p.11, n.3.

17 Depalma B., Intervento conclusivo al Convegno ecclesiale 28-29/12/1992 in Atti, cit., p.267.

18 Depalma B., Intervento conclusivo al Convegno eccl.11-13/10/1995 in V Convegno Diocesano - Atti, Cava de' Tirreni, 1996, p.60.

19 Ib., p.60.

CAPITOLO I

SITUAZIONE STORICO-SOCIALE DELLA DIOCESI

1. Brevi cenni storici

L'arcidiocesi di Amalfi-Cava de' Tirreni nasce il 30 settembre 1986 dall'unificazione dell'arcidiocesi di Amalfi e della diocesi di Cava de' Tirreni, già unite in persona episcopi sin dal 1972.

Amalfi fu sede vescovile fin dal 596 come testimonia una lettera di S. Gregorio Magno al vescovo Pimenio richiamato a risiedere "in loco" per l'imperversare delle incursioni barbariche. Conquistatasi una sua indipendenza sia dai Bizantini di Napoli che dai Longobardi di Salerno, raggiunta una considerevole importanza sia in campo mercantile che militare al punto da meritarsi il titolo di "defensor fidei", Amalfi fu elevata alla dignità di sede metropolitana nel 987 da papa Giovanni XV. Primo arcivescovo fu il benedettino Leone con giurisdizione sulle sedi suffraganee di Minori, Scala, Capri e Lettere. Nel periodo più prospero dei suoi commerci marittimi stabili rapporti con tutto il Mediterraneo, ma soprattutto con il Medio Oriente ove fondò colonie, fondaci e diverse istituzioni religiose e assistenziali tra cui, a Gerusalemme, il celebre Ospedale da cui ebbe origine l'Ordine Ospedaliero di S. Giovanni detto poi dei Cavalieri di Malta. Dopo il sacco operato dai Pisani nel 1135 e la distruzione del porto a causa di un violento "maremoto" nel 1343, Amalfi perse gran parte del suo prestigio e del suo potere economico e commerciale. Dal 1208 custodisce nella cripta della Cattedrale le spoglie dell'apostolo Andrea, patrono dell'arcidiocesi, trasportate qui da Costantinopoli dal cardinale Pietro Capuano, legato del Papa per la IV Crociata. Sulla cattedra amalfitana sedettero arcivescovi di notevole levatura spirituale e culturale. Nel 1818, con la soppressione delle piccole diocesi, inglobò le sedi suffraganee di Minori, Scala e Ravello (quest'ultima per la sua importanza economica e religiosa dipendente direttamente dalla S. Sede) pur conservando il titolo di arcidiocesi (20).

Parte dell'arcidiocesi di Salerno, Cava de' Tirreni si sviluppò per secoli all'ombra della badia benedettina della SS. Trinità, faro di spiritualità e di cultura per tutto il Mezzogiorno d'Italia, finché nel 1394, oltre ad ottenere il titolo di Città da Bonifacio IX, fu costituita in diocesi dipendente dalla S. Sede con vescovo l'abate commendatario della SS. Trinità. Nel 1513 ottenne da Leone X la propria definitiva autonomia con un vescovo proprio. Con il Concordato del 1818 a Cava de' Tirreni fu unita, "aeque principaliter", la diocesi di Sarno, unione che cessò nel 1972. Mons. Alfredo Vozzi, dal '72 all' '82, e Mons. Ferdinando Palatucci, dall' '82 al '90, hanno guidato le due diocesi prima e l'arcidiocesi poi nel difficile cammino di unificazione ed integrazione.

Dal 23 febbraio 1991 guida l'arcidiocesi Mons. Beniamino Depalma della Congregazione della Missione.

2. Lo stato della diocesi

L'arcidiocesi di Amalfi-Cava de' Tirreni comprende 15 comuni e si estende su una superficie che va da Positano a Cava de' Tirreni.

Dal censimento nazionale del 1991 i residenti nell'arcidiocesi sono 103.351.

L'arcidiocesi è suddivisa in otto foranie:

- Conca dei Marini - Positano - Praiano;
- Agerola - Furore;
- Amalfi - Atrani - Scala - Ravello;
- Maiori - Minori - Tramonti;
- Cetara - Vietri sul Mare;
- Cava Centro;
- Cava Ovest;
- Cava Est;

Le parrocchie sono 76.

La Sede arcivescovile è Amalfi, dove risiede anche l'arcivescovo, mentre la Curia arcivescovile è ubicata a Cava de' Tirreni.

I sacerdoti dell'arcidiocesi sono 72 tra parroci emeriti, parroci in cura d'anime, vicari parrocchiali e responsabili di uffici pastorali e/o di curia.

7 sono i parroci religiosi in cura d'anime.

13 sono i diaconi permanenti; 10 gli istituti religiosi maschili e 18 quelli femminili, mentre è presente in arcidiocesi 1 istituto secolare.

Le confraternite sono 23 e le aggregazioni ecclesiali a carattere diocesano e parrocchiali sono 12, oltre, naturalmente, ad associazioni, gruppi e movimenti spontanei a carattere prettamente locale.

Gli uffici pastorali diocesani sono 17, divisi in 3 aree pastorali: profetica, sacerdotale, regale.

Gli organi collegiali sono 3.

Le scuole diocesane di formazione sono 3:

- Istituto di Scienze Religiose (ISR),
- Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico (SFISP),

- Scuola di Formazione per Operatori Pastorali (SFOP).
FERMENTO è il mensile diocesano di informazione e di cultura socio-religiosa (21).

3. *L'indagine socio-religiosa*

La conoscenza del territorio e della sua realtà appare come una premessa irrinunciabile in ogni lavoro di progettazione pastorale e rientra in quel processo di presa di coscienza del mondo contemporaneo e dei suoi problemi che la Chiesa si è sforzata di portare avanti all'indomani del Concilio Vaticano II. Lo stile di tale conoscenza entra in quel metodo del discernimento che fu lanciato già al Convegno ecclesiale di Loreto dell' '85 e che l'Arcivescovo, nella sua prima lettera pastorale alla diocesi, dopo circa un anno di ministero episcopale, proponeva come uno stile pastorale e un modo di essere dinanzi agli avvenimenti e alla storia con il coraggio di assumerne la complessità confrontandola con la Parola (22).

E' proprio nella logica del discernimento che durante il 1992 fu ideata e condotta l'Indagine socio-religiosa sul territorio della diocesi. Affidata al dott. Andrea Barbieri del CNR, rappresentò, con i suoi risultati, il punto centrale del I Convegno diocesano tenutosi alla Badia di Cava il 28-29 dicembre '92: La chiesa di Amalfi-Cava ascolta e si interroga. Tale indagine, condotta su un campione rappresentativo della popolazione, ha prodotto risultati che, se opportunamente studiati e meditati, possono far luce su molti aspetti della situazione attuale dell'arcidiocesi.

Non è questa la sede più adatta per avviare una riflessione approfondita (23) ma certamente si possono sottolineare alcuni elementi orientativi per le scelte pastorali.

Gli elementi, su cui vale la pena soffermarsi brevemente, fanno riferimento a:

- le immagini e l'etica del lavoro;
- le immagini e l'etica della famiglia;
- la personalità e gli atteggiamenti;
- l'etica e la morale;
- la religiosità e la pratica religiosa;
- la mappa del peccato.

Per quanto riguarda il mondo del lavoro dal punto di vista dei dati strutturali (tasso di occupati, di disoccupati, di soggetti in cerca di prima occupazione, di pensionati, etc.) abbiamo valori che rispecchiano sostanzialmente la media nazionale. Il lavoro, oltre che come fonte di reddito e garanzia di sicurezza, viene visto come condizione importante per la propria realizzazione personale suscettibile di contribuire, così, alla costruzione della propria immagine dinanzi agli altri.

La famiglia conserva la sua identità di luogo centrale della propria realizzazione e della propria formazione così come costituisce per la stragrande maggioranza della popolazione un obiettivo e un valore importante o molto importante. Una discreta maggioranza ritiene che la famiglia non sia un'istituzione antiquata e che il matrimonio religioso sia preferibile a quello civile o alla convivenza. Notevole importanza viene accordata al rispetto e alla stima reciproca tra i coniugi nonché alla fedeltà: quest'ultima viene ritenuta valore collante che permette alla famiglia di mantenere la propria centralità tra le altre istituzioni. Diversi dati fanno percepire che la pianificazione familiare sia ormai un fatto acquisito per la popolazione dell'arcidiocesi (in 2/3 è fissato il numero dei figli ritenuto ideale). L'assunzione della maternità e paternità deve avvenire con consapevolezza e maturità per un'ampia fascia del campione. In famiglia si dialoga abbastanza, tranne che per quanto riguarda il sesso e la politica, e viene garantita una certa autonomia per quanto concerne il tempo libero (vengono regolamentate soprattutto le uscite serali, in particolare per le figlie). Moltissimi sono soddisfatti della propria famiglia ritenendola un ambiente insostituibile per la crescita, pur continuando ad essere uno dei luoghi in cui si riflettono le tensioni conflittuali dell'età moderna soprattutto in riferimento ai cambiamenti dei valori e alle trasformazioni sociali.

Dai dati citati, comparandoli anche con altri dati nazionali, emerge una situazione di luci e di ombre, una situazione che, soprattutto dai rapporti con le altre dimensioni, appare sufficientemente problematica.

Infatti, la famiglia viene a trovarsi in bilico tra "persistenza e disaggregazione". Di fronte ad una sua sostanziale tenuta, soprattutto dal punto di vista valoriale si possono intravedere svariati aspetti di difficoltà, quali una sua diminuita consistenza e strutturale fragilità, un difficile equilibrio fra uomo e donna, un complesso rapporto tra pubblico e privato, tra dimensione soggettiva e comunitaria, tra autorealizzazione personale e esigenze della comunità domestica.

Soprattutto il dato sulla dimensione del lavoro come componente essenziale dell'autorealizzazione personale fa pensare che la famiglia non sia più l'unico luogo in cui si coagulano le esigenze e le aspettative di tutti i suoi membri, ma un luogo fra gli altri. Inoltre le legittime aspirazioni della donna di realizzarsi anche al di fuori del contesto domestico, oltre la maternità stessa, accanto ad una cristallizzazione del ruolo maschile che, in ambito familiare, non accetta, se non in parte, di modificare le sue posizioni, hanno comportato tutta una serie di difficoltà quali una diminuita capacità di dialogo, una minore efficacia educativa, una esasperazione della "genitorialità" nei confronti dei figli, sempre più spesso "unici", a scapito della dimensione "coniugale", un rifugio nel privato "personale" a scapito del pubblico, del sociale e del politico. Da qui scaturiscono, come si potrà vedere in seguito, anche le altre conseguenze sul piano soprattutto etico-morale e della religiosità.

Sulla costruzione e strutturazione della propria personalità per una vasta parte del campione hanno influito molto o abbastanza, in ordine decrescente, la famiglia, le amicizie, la Chiesa, la scuola, i sacerdoti. Lo stesso andamento presenta il dato sulla fiducia accordata a particolari istituzioni: sempre in ordine decrescente si pongono la famiglia, gli

amici, la Chiesa e i sacerdoti, le forze dell'ordine, i compagni di lavoro o di studio, la scuola. Scarsa fiducia ottengono realtà come i partiti politici. La partecipazione ai gruppi organizzati è scarsa, con una frequenza piuttosto sporadica motivata più da bisogni personali che da una profonda convinzione. Quindi, è poco sentita la volontà di far parte di un gruppo anche se 'aiutare gli altri' e 'avere impegni sociali e religiosi' sono ritenuti valori importanti. La sfera dell'impegno politico è ritenuta non centrale con un rifiuto netto di occuparsi di politica.

Sul fronte dell'etica e della morale si registrano gli effetti più evidenti della secolarizzazione ormai in atto nella popolazione dell'arcidiocesi, con l'evidenziazione di una netta frattura tra la posizione espressa dal campione e le indicazioni del Magistero, anche se esistono differenze tra il campione generale e il campione dei cattolici dichiarati. Sui rapporti prematrimoniali circa la metà degli intervistati ritiene siano competenza della coscienza personale, un quarto li ritiene leciti e un altro quarto non leciti. La stessa rivendicazione di autonomia di coscienza viene espressa, in maggioranza, anche per quanto riguarda la contraccezione e la fecondazione artificiale. Sull'aborto si ha la consapevolezza della drammaticità di tale scelta, tuttavia più di un terzo lo ritiene ammissibile, un altro terzo vi si oppone adducendo differenziate motivazioni e meno di un terzo ne delega la scelta alla singola persona o alla sua coscienza. Si è quindi in presenza di una situazione di etiche parallele: quella della popolazione e quella magisteriale, tra cui si inserisce l'atteggiamento pastorale, a volte più morbido, di molti sacerdoti, atteggiamento spesso comprensivo e rispettoso degli orientamenti personali e della coppia.

Nel quadro della religiosità e della pratica religiosa bisogna innanzitutto precisare che il campione è sovrarappresentato per quanto riguarda i cattolici. Il radicamento religioso così come il senso del sacro e quello dell'appartenenza al cattolicesimo sono ancora molto profondi e forti. Infatti la religione è ritenuta un fattore molto importante e, insieme a Dio, ha un posto importante o essenziale nella propria vita. Diffusa è la concezione di un Dio amore, mistero, misericordia, giustizia, eternità mentre Cristo, per i più, è Dio fatto uomo (piccole percentuali lo ritengono un grande personaggio storico, un profeta o un mito). Comportamenti importanti per essere un buon cristiano sono, in ordine decrescente: osservare i comandamenti; educare cristianamente i figli; andare a messa la Domenica; approfondire i valori della fede; confessarsi e comunicarsi.

Contraddittorio è invece il quadro che emerge sul piano della pratica religiosa, che conferma, in un certo senso, i dati riguardanti la morale e l'etica: di fronte ad una stragrande maggioranza che si dichiara cattolica ed anche praticante (quota minore) c'è una notevole parte che non conferma tale appartenenza con una pratica di fede coerentemente vissuta. Infatti, la pratica religiosa non è molto sentita anche se più di un terzo del campione va a messa ogni Domenica ed una quota minore lo fa con una frequenza quasi giornaliera. Anche l'accostarsi ai sacramenti (soprattutto Eucaristia e Riconciliazione) rivela ancor più nettamente questa schizofrenia. Per quanto concerne la preghiera, ritenuta ampiamente come un colloquio con Dio oltre che come una ricerca di conforto e di aiuto da parte di Dio, si è registrato che molti pregano spesso o qualche volta, un minor numero più volte al giorno o almeno una volta al giorno soprattutto prima di andare a dormire o in altri momenti della giornata con preghiere già conosciute o con un linguaggio personale; quasi scompare la forma collettiva di preghiera specialmente prima dei pasti e quelle pratiche, come il rosario, che chiudevano la giornata della famiglia. Emerge il quadro di una pratica religiosa frammentaria, occasionale ed episodica concentrata in particolari momenti dell'anno (Natale, Pasqua, festa patronale) o in particolari ricorrenze con una risonanza sociale (battesimi, matrimoni, funerali). In conclusione ci si trova di fronte ad un cattolicesimo preconciliare con grandi lacune sulla conoscenza ed interpretazione della Bibbia, risultato, questo, di una inadeguata catechesi, con una evidente frattura tra il professarsi cattolico e il testimoniarlo nella vita. I valori religiosi sono passati dal rango di certezze a quello di opinioni, mentre la religione viene vissuta più come un fatto personale, privato, che comunitario, sebbene le si assegni ancora importanza in quelle situazioni di rilevanza sociale. Di conseguenza, "anche il nostro è un territorio da rievangelizzare!" (24).

Ultima riflessione riguarda la cosiddetta mappa del peccato da cui si evince che il peccato è inteso soprattutto come offesa a qualcuno (Dio, il prossimo, la propria persona), piuttosto che come violazione di una legge, anche trascendente. In sintesi, non è considerato peccato quel comportamento che non danneggia nessuno. Peccati gravi sono quindi ritenuti: l'omicidio, la violenza fisica verso il coniuge e i figli, la bestemmia, l'uso e lo smercio di droga. Di minore rilevanza sono ritenuti invece peccati come lavorare nei giorni festivi, il matrimonio civile, le esperienze prematrimoniali, la convivenza, il divorzio. Sono soprattutto i comportamenti sessuali il banco di prova su cui si osserva il divario maggiore con le indicazioni del Magistero. Altro divario si osserva tra le posizioni del mondo adulto e quello dei giovani con maggiore vicinanza per quanto riguarda omicidio e suicidio, e maggiore distacco sull'aborto e contraccezione. Si è ancora di fronte alla conferma di una religiosità persistente intesa più come cultura di appartenenza che come fede radicata e coscientemente vissuta.

Concludendo questa veloce analisi possiamo identificare cinque tipologie religiose:

- credente praticante-impegnato;
- credente praticante-regolare;
- credente praticante-saltuario;
- non credente-ideologizzato;
- non credente-indifferente.

Considerati questi aspetti sintetici dell'indagine non si possono tralasciare alcune differenze esistenti nella realtà territoriale dell'arcidiocesi. Volendo sintetizzare e semplificare, pur con tutti i rischi che comporta una simile operazione, si può indicare Cava de' Tirreni come una città in cui il livello di modernità, con un'accentuazione dei riferimenti ai valori dell'individuo, è più elevato rispetto agli altri comuni dell'arcidiocesi, in cui si registra una tenuta del modello tradizionale-comunitario. Da questa differenza di fondo, che di per sé si pone in termini di conflitto socio-

culturale (modernità e tradizione infatti sono sempre in conflitto tra loro) scaturisce tutta una serie di differenze comportamentali che impegneranno la Chiesa locale, pur nel raggiungimento di obiettivi unici, ad adottare strategie differenziate.

La città di Cava de' Tirreni si caratterizza per una sua identità molto netta e decisa legata, ad una tradizione storico-culturale così forte da farla apparire spesso come una realtà chiusa su se stessa, più statica ed in preda ad una crisi di fiducia proprio nel momento in cui i modelli economico-sociali ritenuti da sempre validi non appaiono più adeguati alle mutate condizioni storico-sociali. Tale crisi si registra soprattutto dal punto di vista economico in un tessuto sociale certamente più ricco di quello della restante parte della diocesi, ma con una distribuzione della ricchezza più omogenea tra i diversi strati sociali. La chiusura, quindi, rende in un certo senso i cittadini incapaci di prospettare soluzioni nuove in un contesto che lascia prevedere un progressivo invecchiamento della popolazione: nel 2050 le famiglie monopersonali o "atomizzate" potrebbero essere la maggioranza in presenza, in più, di anziani affetti da malattie croniche non invalidanti. Tale quadro, oltre che produrre un notevole carico sociale, potrebbe anche portare allo scoppio di conflittualità da parte dei giovani, sempre più scarsi e costretti a sostenere il peso sociale di anziani sempre più numerosi e longevi. A far fronte a tutto ciò potrebbero intervenire efficacemente il volontariato ed un modello di famiglia più esteso, anche se la situazione attuale, condizionata appunto dalla chiusura cui si accennava sopra, non fa presagire un sufficiente sviluppo in questo senso. La famiglia cavese, pur essendo da un certo punto di vista "aperta" al suo interno, nel senso che c'è più libertà nella coppia, più possibilità di affermazione sociale ed economica da parte dei due coniugi, più tolleranza "sociale" di fronte alle deviazioni, nei confronti dell'esterno, cioè della comunità, appare chiusa in una discrezione che a volte rasenta la diffidenza (gli eventuali problemi vengono vissuti all'interno ed è più facile ricorrere a soluzioni istituzionali per risolverli anziché all'aiuto del volontariato o della solidarietà comunitaria). Inoltre, pur essendoci un maggior numero di divorzi e separazioni rispetto agli altri comuni dell'arcidiocesi, la tenuta della famiglia è abbastanza forte ed ha un "punto di rottura" molto alto (la maggiore tolleranza e la possibilità di autoaffermarsi da parte di entrambi i coniugi fanno sì che le eventuali crisi non portino necessariamente alla separazione che, comunque, si verifica nel momento in cui un membro della coppia in crisi decide di formarsi una nuova famiglia). La situazione di tipo tradizionale-comunitario che prevale negli altri comuni dell'arcidiocesi, così come le condizioni orografiche ed economiche, ha determinato una maggiore dinamicità nel tessuto sociale, che appare meno omogeneo per quanto riguarda la distribuzione della ricchezza (i ricchi tendono a diventare sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri), ma meno esposto alle crisi di fronte alle difficoltà di tipo lavorativo (perdere il lavoro ad ottobre non è un dramma ma rientra in quell'alternarsi di diverse attività economiche che si succedono nel corso dell'anno). D'altro canto, la tenuta della fiducia genera in alcuni settori, come quello alberghiero, una certa immobilità, data appunto dalla gestione di tipo familiare (è nella cerchia di parenti ed amici di cui si ha fiducia che si cerca la forza lavoro). La famiglia è più estesa, nel senso che le diverse generazioni si riconoscono ancora nell'unico nucleo familiare di origine, gli anziani vivono ancora in famiglia e in un certo senso si è più aperti all'aiuto e alla solidarietà della comunità. I valori della famiglia sono molto forti, al punto che le crisi familiari, se non risolte appunto dalla tenuta di questi valori, portano ad una rottura più traumatica e lacerante. In un certo senso la famiglia in questi comuni tiene di più, ma, se entra in crisi, ha un punto di rottura più basso di quella cavese. In conclusione, il conflitto tra modernità e tradizione, tra individuo e comunità, spiega abbastanza l'andamento di queste tendenze che, col passare del tempo potrebbero diffondersi omogeneamente in tutto il territorio dell'arcidiocesi.

4. Gli anni '90

Con l'inizio degli anni '90, contrassegnati dagli orientamenti pastorali Evangelizzazione e testimonianza della carità, anche per l'arcidiocesi di Amalfi-Cava de' Tirreni sembrano maturi i tempi per un profondo rinnovamento e per una ripresa più incisiva del cammino pastorale. A partire dal suo ingresso in diocesi, Mons. Depalma, sulla scorta del magistero episcopale e pontificio, ha dato inizio ad una stagione caratterizzata sia dalla riorganizzazione (in alcuni casi rifondazione) strutturale dell'arcidiocesi, sia da una profonda riflessione, con il coinvolgimento oltre che del presbitero anche del laicato, sul cammino pastorale da intraprendere per quest'ultimo scorcio di fine millennio. Tale riflessione, condotta quando è stato possibile col metodo del discernimento comunitario, ha portato, di anno in anno, a precisare sempre meglio gli obiettivi pastorali da raggiungere, fino a concretizzarsi nel presente Piano Pastorale Diocesano. Nella sua prima lettera pastorale alla diocesi, Mons. Depalma, nello sforzo di delineare un primo orientamento pastorale, individua nel "costruire la Chiesa locale nello spirito del Concilio" (25) l'obiettivo di fondo del suo ministero. Inoltre, riflettendo sul mistero della Chiesa, già sottolineava alcuni aspetti fondamentali ripresi poi con maggiore forza in successivi documenti del suo magistero: esigenza di santità e contemplazione, capacità di discernimento, urgenza di evangelizzazione ritornando all'ascolto della Parola, impegno formativo, ansia missionaria con i poveri al centro, importanza della pastorale familiare (26).

Nel frattempo si era proceduto alla riorganizzazione della Curia con l'istituzione di diversi uffici pastorali inseriti nei tre settori o aree (profetico, sacerdotale e regale). In seguito sono stati confermati o istituiti la Consulta diocesana delle aggregazioni laicali, il Consiglio presbiterale, il Consiglio diocesano per gli affari economici e il Consiglio pastorale diocesano e, a livello periferico, le Foranie, le Consulte foraniali e i Consigli parrocchiali pastorali e degli affari economici.

Nella seconda lettera pastorale dal titolo 'Adulti nella fede: testimoni del risorto', Mons. Depalma, partendo dall'urgenza della nuova evangelizzazione, chiede un grosso sforzo in termini formativi a tutta l'arcidiocesi per poter approntare una

adeguata catechesi degli adulti. Riprendendo l'allocuzione di Giovanni Paolo II al Convegno di Loreto, così l'arcivescovo ne ripropone l'urgenza: "Oggi, in una situazione nella quale è urgente por mano quasi ad una nuova implantatio evangelica anche in un paese come l'Italia, una forte e diffusa coscienza di verità appare particolarmente necessaria. Di qui l'urgenza di una sistematica, approfondita, capillare catechesi degli adulti... (27). Inoltre, nel fornire indicazioni operative concrete, ricorda l'istituzione in diocesi di particolari strutture formative, indispensabili per la crescita dei formatori e degli operatori pastorali, quali l'Istituto diocesano di scienze religiose (ISR), la Scuola di formazione all'impegno sociale e politico (SFISP) e, a livello foraniale, la Scuola di formazione per operatori pastorali (SFOP), il mensile diocesano socio-religioso FERMENTO (28).

Il 28 e 29 dicembre 1992, presso la Badia di Cava, si è tenuto il I Convegno ecclesiale diocesano in cui, oltre alla relazione sull'indagine socio-religiosa (Barbieri), sono stati presentati alcuni orientamenti indispensabili per la programmazione pastorale (Cardaropoli) e si sono affrontati, in vivaci gruppi di studio, numerose tematiche emerse dall'indagine (29).

Il 1993 ha visto la diocesi impegnata in una capillare riflessione sui risultati del Convegno attraverso le assemblee parrocchiali e interparrocchiali, una proposta, questa, di profondo coinvolgimento dei laici, soprattutto degli operatori pastorali, al fine di renderli partecipi e corresponsabili nell'opera di discernimento cui tutta la Chiesa locale era impegnata. E proprio ai laici, soprattutto a quelli delle associazioni e dei gruppi, l'arcivescovo ha indirizzato, nell'Avvento del '93, una lettera (30), con l'intento di richiamarli all'impegno nel costruire comunione: "...Nessuno - né singoli né gruppi - viva come navigatore solitario o cercatore isolato di Dio ...", e di riproporre l'urgenza della formazione col sostegno della Parola e del Pane: "Soltanto una sempre maggiore formazione alla maturità cristiana farà di voi - uomini e donne, adulti e giovani - protagonisti della storia. Trascinatori e non trascinati, voi sarete il fermento nuovo per aprire i cuori alla speranza". Il 14 e 15 gennaio del 1994, che l'ONU aveva proclamato Anno Internazionale della Famiglia, a Raito di Vietri sul Mare si è tenuto il II Convegno ecclesiale diocesano: Dalle assemblee parrocchiali un rinnovato impegno per la famiglia. Partendo dalla relazione conclusiva sulle assemblee parrocchiali, da cui è emerso che "delle tematiche presentate, la famiglia è nucleo centrale di sintesi" (31), sono stati affrontati argomenti di fondamentale importanza, quali la spiritualità coniugale e alcuni aspetti sociologici sulle ragioni della famiglia (32). Nell'intervento conclusivo, l'arcivescovo ha fatto sue le conclusioni del convegno affermando che "la famiglia diventa il perno per gli orientamenti pastorali degli anni '90 della Chiesa di Amalfi-Cava de' Tirreni" (33).

E proprio alla famiglia viene dedicata la lettera pastorale del maggio 1994: Le famiglie prendano quota e seguano Cristo. Ricordando che è sulla famiglia "che si gioca una delle scommesse più decisive della missione della Chiesa, perché l'avvenire dell'umanità dipende dalla famiglia", Mons. Depalma afferma che l'invito di Giovanni Paolo II a non stancarsi mai di servire la famiglia, "ci provoca e ci stimola a sostenere il cammino di ogni famiglia, chiamata alla totale realizzazione e alla gioia più piena" (34). Inoltre nel delineare la fisionomia della famiglia, prima vocazione dell'uomo, l'arcivescovo la definisce luogo privilegiato per annunciare il Vangelo e la pone al centro della pastorale, la stimola alla missionarietà attraverso la realizzazione del progetto di amore, di grazia e di comunione, nello sviluppo della sua specifica ministerialità e con il sostegno della spiritualità coniugale (35).

Dal 13 al 15 ottobre 1994 si è svolto a Maiori il III Convegno ecclesiale diocesano: La famiglia luogo privilegiato della nuova evangelizzazione. In esso, oltre alle relazioni di mons. Giuseppe Anfossi sulla famiglia come luogo privilegiato della nuova evangelizzazione e sul rapporto tra parrocchia e pastorale familiare (36), si sono svolti gruppi di studio che hanno costituito, tra l'altro, anche l'occasione per una prima lettura e meditazione del Direttorio di pastorale familiare per la chiesa italiana da parte di molti laici e operatori pastorali.

Nel gennaio del 1995 l'arcivescovo ha indetto la sua prima Visita pastorale alla diocesi e ne ha illustrato le motivazioni e lo spirito con una Lettera per la Visita pastorale (37) in cui, tra l'altro, propone ad ogni parrocchia, come momento di preparazione, la celebrazione di una Missione popolare con lo scopo di "aiutare tutti i laici a riscoprire la vocazione battesimale, per sentirsi protagonisti e attivi nella chiesa e nella società" (38).

Mentre fervono i preparativi per la missione e la visita pastorale, si è svolto in gran parte delle parrocchie, ad opera dei Consigli pastorali parrocchiali, un lavoro di riflessione sul documento preparatorio al Convegno ecclesiale di Palermo del novembre 1995, che ha portato tutta la Chiesa locale a riunirsi in un'Assemblea ecclesiale diocesana, svoltasi alla Badia di Cava nel giugno del '95, per discutere sulla Relazione conclusiva da inviare al Convegno stesso.

Nel successivo mese di agosto l'arcivescovo ha inviato una lettera agli operatori pastorali per ricordare sinteticamente il cammino che ha proposto alla diocesi ("La formazione mediante la catechesi degli adulti a cominciare dalla famiglia, con particolare attenzione al mondo dei giovani") e per invitarli al IV Convegno ecclesiale diocesano che si è tenuto presso la Badia di Cava dall'11 al 13 ottobre '95 (39).

Con il titolo La famiglia, scuola di umanizzazione e di educazione alla socialità, tale convegno ha consentito di approfondire ulteriori tematiche di pastorale familiare anche grazie allo stimolo delle relazioni tenute dal prof. Giorgio Campanini (40) e ha ispirato l'ultima lettera dell'arcivescovo ai genitori: "L'arte gioiosa di educare" (41).

L'inizio della Visita pastorale, seguita immediatamente alla celebrazione del Convegno di Palermo, e la riflessione in preparazione al presente Piano Pastorale Diocesano hanno costituito alcuni degli impegni più rilevanti dei primi sei mesi del 1996.

5. Nel solco del Concilio

Affinché nulla vada perduto (42), brevemente si ricordano i tratti più importanti, dal punto di vista magisteriale, del contesto ecclesiale generale in cui si è inserito e di cui può dirsi frutto il cammino pastorale della nostra Chiesa locale, in particolar modo per quanto riguarda la tematica della famiglia per far memoria dello spirito che ha animato questi interventi magisteriali e per non far scoprire con meraviglia quello che da tempo era stato già proposto.

Il cammino pastorale dell'arcidiocesi si è sforzato di porsi nel solco aperto dal Concilio Vaticano II di cui si ricorda la sempre attuale costituzione pastorale *Gaudium et Spes* che, tra le altre, è quella che fa più riferimento alla famiglia (43). Sollecitata dalla significativa pur se non amplissima proposta conciliare, ma anche dalle varie problematiche che attaccavano al cuore la famiglia stessa (legislazione sul divorzio prima e sull'aborto poi) la CEI ha fatto della famiglia uno dei temi cui ha dedicato documenti molto interessanti e per alcuni versi profetici. E' del 1969 il documento *Matrimonio e famiglia oggi in Italia* in cui si rileva la fondamentale importanza della preparazione alla famiglia (44) e si prospettano soluzioni di ampio respiro da cui la successiva documentazione non può assolutamente prescindere. Nel 1975 la CEI pubblica il documento *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, che costituisce il punto di riferimento ed ispira la verifica per la pastorale familiare nei successivi convegni proposti dalla CEI. Tale documento pastorale intende soffermarsi "sia sul valore fondamentale e originale del matrimonio cristiano, il suo essere cioè sacramento di Gesù Cristo e della Chiesa sia sul suo rapporto inscindibile con l'evangelizzazione e con la scelta di fede di quanti si sposano nel Signore" (45). Esso si conclude con alcune *Deliberazioni conclusive* (L'impegno per l'evangelizzazione del sacramento del matrimonio) che formulano un impegno concorde delle diocesi italiane in ordine alla famiglia, delineando i criteri essenziali per una pastorale familiare organica.

Anche gli anni '80 sono caratterizzati da una profonda riflessione sulla famiglia, a partire dall'Assemblea generale della CEI con il Comunicato Finale del 31-05-80 e il relativo Messaggio dell'Episcopato Italiano, *Alle famiglie d'Italia*, fino al Piano pastorale per gli anni '80 *Comunione e Comunità nella sua parte dedicata alla Chiesa domestica* (46). Ad esso ha fatto immediatamente seguito il Sinodo dei Vescovi, imperniato proprio sulla famiglia e che ha consegnato al Papa 43 "propositiones" (47) che in un certo modo costituiscono anche il punto di partenza per l'esortazione apostolica *Familiaris Consortio*. In essa, oltre a trovarsi sintetizzata tutta la riflessione della Chiesa sulla famiglia cristiana, sono presentate numerose proposte pastorali soprattutto in riferimento alla preparazione al matrimonio: è dalla *Familiaris Consortio* che scaturisce quella triplice scansione in preparazione remota, preparazione prossima e preparazione immediata che incarna l'ossatura di un intero progetto pastorale vocazionale in ordine al discernimento della chiamata al matrimonio. Raccogliendo la richiesta dei Padri sinodali, il Papa ha impegnato la S. Sede nella preparazione di una Carta dei diritti della famiglia, che è stata pubblicata nel novembre del 1983 e che ha voluto essere "una formulazione - la più completa e ordinata possibile - dei fondamentali diritti inerenti a quella società naturale e universale che è la famiglia" (48). Anche il Convegno di Loreto dell'85 ha dedicato un certo spazio alla famiglia attraverso il Sussidio in preparazione al Convegno stesso.

Gli anni '90 si sono aperti con gli orientamenti pastorali *Evangelizzazione e testimonianza della carità* che fanno della famiglia cristiana la custode dell'amore di Dio (49). Sono seguiti nel 1993 il Catechismo della Chiesa Cattolica e il *Direttorio di Pastorale familiare per la Chiesa Italiana* che rappresenta il compendio di tutto lo sforzo magisteriale della CEI sulla pastorale familiare. Gli anni successivi hanno visto la preparazione al Convegno Ecclesiale di Palermo, del novembre 95, con la *Traccia di riflessione* (*Il Vangelo della Carità per una nuova società in Italia - 1994*) che porta da tre a cinque le vie privilegiate per l'evangelizzazione includendovi anche la famiglia, e il Convegno stesso, che dedica alla famiglia uno dei suoi cinque ambiti le cui riflessioni sono state raccolte nella nota pastorale *Con il dono della carità dentro la storia* pubblicata nel maggio di quest'anno.

E' questo il cammino che la Chiesa italiana ha compiuto in merito al discorso sulla famiglia puntualizzando sempre più l'importanza pastorale di questo ambito e riconoscendosi profondamente nello sguardo profetico del Concilio che, tra le numerose questioni che oggi destano la sollecitudine di tutti, ha posto al centro la famiglia (50).

Ed è in quest'ottica che si pone la Chiesa di Amalfi-Cava de' Tirreni con la scelta di progettare il suo futuro pastorale scommettendo sulla famiglia.

20 Cfr. Tajani V., *Volto e prospettive della Chiesa amalfitana*, in *Atti, I primi tre...*, cit., pp.46-75.

21 Cfr. Arcidiocesi di Amalfi - Cava de' Tirreni, *Annuario diocesano 1996*, Cava de' Tirreni, 1995.

22 Cfr. Depalma B., *Lettera pastorale La Chiesa nella Parola di Dio celebra i misteri di Cristo per la salvezza del mondo*, Amalfi, 1991, p. 10.

23 A tal proposito si rimanda sia alla relazione tenuta dal prof. Barbieri al Convegno ecclesiale del '92 (cfr. *Atti, I primi tre...*, cit., pp. 136-226) sia al Rapporto finale sull'indagine socio-religiosa di prossima pubblicazione.

24 Depalma B., *Intervento conclusivo al Convegno eccl.14-15/1/1994* in *Atti, I primi tre...*, cit., p. 312.

25 Depalma B., *La Chiesa ...*, cit., p. 5.

26 *Ib.*, pp.8-19.

27 Depalma B., *Adulti...*, cit., p. 2.

28 *Ib.*, p. 43.

29 Cfr. *Atti, I primi tre...*, cit., pp. 227-265.

30 Cfr. Depalma B., *Lettera pastorale Cari laici...*, Amalfi, 1993.

31 Cfr. *Atti, i primi tre...*, cit., pp. 274-280.

- 32 Cfr. *Ib.*, pp. 281-309.
- 33 Cfr. *Ib.*, pp. 310-316.
- 34 Depalma B., Lettera pastorale Le famiglie prendano quota e seguano Cristo, Amalfi, 1994, pp. 5-6 (per un errore tipografico la lettera presenta il seguente titolo: Le famiglie prendono quota e seguono Cristo).
- 35 *Ib.*, pp. 7-29.
- 36 Atti del IV Convegno diocesano, La famiglia luogo privilegiato per la nuova evangelizzazione, Cava de' Tirreni, 1995.
- 37 Depalma B., Lettera per la Visita pastorale Sul volto della Chiesa di Amalfi- Cava de' Tirreni risplenda la luce di Cristo, Amalfi, 1995.
- 38 *Ib.*, p. 31.
- 39 Depalma B., Lettera agli operatori pastorali Per camminare insieme, Amalfi, 1995.
- 40 cfr. Campanini G., La famiglia, scuola di socialità e luogo di umanizzazione, in V Convegno Diocesano, cit., p. 11.
- 41 Cfr. Depalma B., L'arte gioiosa di educare, in V Convegno Diocesano, cit., p. 63
- 42 Gv 6,12.
- 43 Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II (C.E.V.II), Cost. Past. Gaudium et spes (GS), parte II, cap. 1 "Dignità del matrimonio e della famiglia e sua valorizzazione", nn. 47-52, in Tutti i documenti del Concilio, Massimo\Milano-U.C.I.I.M.\Roma, 1991, pp.188-197.
- 44 CEI., Matrimonio e famiglia oggi in Italia, n. 17.
- 45 Enchiridion CEI (E.CEI), Evangelizzazione e sacramento del matrimonio, Ed. Dehoniane-Bologna (E.D.B.), 1985, vol. 2, pag 727, n. 4 (2094).
- 46 Enchiridion CEI, Comunione e Comunità:II. Comunione e comunità nella Chiesa domestica, E.D.B., 1986, vol.3, pp.392-421(707-742).
- 47 Enchiridion Vaticanum (E.V.), I compiti della famiglia cristiana, E.D.B., 1982, vol. 7, pag. 660-759 (695-829).
- 48 E.V., Carta dei diritti della famiglia, E.D.B., 1987, vol. 9, pag. 468 (538).
- 49 CEI, Evangelizzazione e testimonianza della carità (ETC), n. 30.
- 50 GS, n. 46.b.

CAPITOLO II

OBIETTIVI E STRATEGIE

1. Obiettivi

"La missione della Chiesa ha una sola origine, un solo contenuto, un unico fine: la proclamazione del vangelo, che si traduce nella formazione di coscienze adulte e mature, attraverso l'annuncio della verità evangelica che continuamente rinnova l'uomo capace di lasciarsi interrogare per trovare il senso della vita" (51).

"Essenzialmente l'uomo si manifesta per la sua identità e capacità comunionale; la sua prima vocazione è una chiamata ad essere famiglia, comunità di persone che ricercano e coltivano l'interesse per il bene comune" (52).

Inoltre "l'uomo è persona sin dal momento del concepimento ma, per diventare pienamente persona, ha bisogno di formarsi e di crescere in un ambiente che sia per lui una scuola di vita ed un modello ideale di vita e di relazione.

...Nella famiglia si è inizialmente e originariamente - cioè sin dalla nascita - riconosciuti come persone" (53).

Ora, se è vero che la famiglia è un luogo eminente di umanizzazione essa è anche il luogo privilegiato per annunciare il Vangelo" (54).

Da qui scaturisce l'obiettivo fondamentale di questo Piano Pastorale: evangelizzare tutti, specialmente gli adulti, a partire dalla famiglia.

In forza della presenza in sé dell'evento pasquale, la famiglia è ricca dello Spirito che santifica, rinnova, crea, apre alla vita e alla missione. Grazie a questa ricchezza, nella famiglia l'annuncio del Vangelo, "nella sua più autentica accezione, non è parola che suscita evento, ma evento che, letto secondo un giusto discernimento, genera parole convincenti perché testimoniate dalla verità che si può vedere e toccare" (55). Infatti la famiglia, nella sua realtà comunionale, permette all'umanità di "testimoniare e significare Colui che, nella perfetta comunione di Padre, Figlio e Spirito Santo, è fonte di felicità e, al tempo stesso, mezzo e strumento per raggiungerla e comunicarla" (56).

In questo senso la famiglia si qualifica come "via privilegiata", "strumento", "luogo centrale", "ambito prioritario" dell'evangelizzazione. Contemporaneamente, però, essa è e resta un obiettivo dell'azione pastorale, nel senso che lo sviluppo dell'evangelizzazione ne permette una sempre migliore definizione, una maturazione, un completamento: in poche parole se l'annuncio del vangelo trova nella famiglia il suo luogo ideale, la famiglia riceve dal vangelo la possibilità di essere sempre più se stessa in conformità con la sua specificità vocazionale.

Dall'obiettivo fondamentale scaturiscono gli obiettivi specifici che l'arcidiocesi di Amalfi-Cava de' Tirreni intende realizzare:

- a - Far crescere nella famiglia la consapevolezza della sua vocazione e della sua missione.
- b - Condurre la parrocchia e le altre realtà ecclesiali ad una maggiore considerazione della famiglia quale oggetto e soggetto di pastorale.
- c - Condividere i problemi esistenziali della famiglia, quali il lavoro, la casa, la malattia ... favorendo le politiche familiari, affinché la famiglia diventi e sia riconosciuta come soggetto sociale.
- d - "Puntare all'edificazione di una comunità cristiana, adulta, accogliente, estroversa, intesa come "famiglia di famiglie".

2. Strategie

Gli obiettivi sono perseguibili attraverso lo sviluppo, contemporaneo e complementare, delle seguenti dimensioni che costituiscono anche i criteri con cui attuare l'impegno pastorale in un cammino che necessariamente dovrà prevedere anche delle opportune soste di verifica:

- a - la formazione
- b - la missione
- c - la comunione
- d - la spiritualità.

A - LA FORMAZIONE

Contenuti

"Evangelizzare, per la Chiesa, è portare la buona novella in tutti gli strati dell'umanità e, col suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa" (57). "Tuttavia nessuna definizione parziale e frammentaria può dare ragione della realtà ricca, complessa e dinamica, qual è quella dell'evangelizzazione senza correre il rischio di impoverirla e perfino di mutularla. E' impossibile capirla se non si cerca di abbracciare con lo sguardo tutti gli elementi essenziali...: rinnovamento dell'umanità, testimonianza, annuncio esplicito, adesione del cuore, ingresso nella comunità, accoglimento dei segni, iniziative di apostolato" (58).

L'evangelizzazione, quindi, è realtà intrinsecamente formativa, capace cioè di trasformare gli uomini in modo che siano educati "al pensiero di Cristo, a vedere la storia come lui, a giudicare la vita come lui, a scegliere e ad amare come lui, a

sperare come insegna lui, a vivere in lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo" (59).

Solo una seria formazione alla vita cristiana potrà favorire tutto ciò: "l'educazione alla fede è una necessità generale e permanente: riguarda cioè i giovani e gli adulti non meno dei bambini e dei ragazzi, e comincia proprio da coloro che partecipano più intensamente alla vita e alla missione della Chiesa" (60).

Da quanto appena detto, è inequivocabile che per "formazione" non si intende il semplice trasferimento di nozioni, o di contenuti o di idee, e neppure un processo di informazione o di indottrinamento: essa è molto di più.

La formazione riguarda la persona nella sua integrità e totalità, infatti è un processo rivolto alla personalità nella sua globalità e quindi tende al conseguimento di disposizioni comportamentali collegate con l'esperienza globale dell'individuo e non all'acquisizione di un comportamento o di un'abilità conoscitiva o di una pratica momentanea.

La formazione o, se si vuole, l'educazione alla fede, partendo dalla testimonianza e dall'annuncio, determina prima cambiamenti di mentalità, quindi cambiamenti di atteggiamenti, infine cambiamenti nei comportamenti.

Per essere veramente tale, la formazione deve porre al centro la Parola di Dio, con la necessità di un intenso ascolto di essa e di un ascolto orante. Infatti, secondo l'insegnamento del Concilio, "tutti i fedeli devono avere accesso e diritto alla Scrittura, devono leggerla frequentemente e volentieri, devono imparare a pregare a partire dalla lettura della Bibbia, tutto questo per conoscere Gesù Cristo, perché non lo si può conoscere al di fuori della Scrittura, ..." (61).

Inoltre "l'incontro diretto con la parola di Dio scritta è di importanza vitale per la formazione di personalità cristiane e per il discernimento evangelico della vita e della storia" (62).

Accanto alla Parola, la formazione non può assolutamente trascurare la conoscenza del Magistero della Chiesa e di tutto il ricchissimo patrimonio della Tradizione, così come non può non sostenersi senza ricorrere alla fonte della Liturgia né irrobustirsi senza l'esempio della Carità testimoniata e vissuta.

Metodologia

"Si avverte la necessità di superare un concetto di formazione che si limiti ad essere trasmissione di contenuti, secondo metodi eccessivamente scolastici, e di realizzarne uno nuovo, che si fondi su esperienze vivibili di formazione globale della persona" (63), capace di far emergere la piena verità sull'uomo e di offrire un luogo di confronto autentico sui valori fondamentali della vita.

Premesso che la formazione si attua nell'ambito di una comunione organica, "caratterizzata dalla compresenza della diversità e della complementarietà delle vocazioni e condizioni di vita, dei carismi e delle responsabilità" (64), essa deve essere:

- permanente e progressiva
- nell'ottica della conversione
- globale
- graduale
- capace di verifica
- capace di proposte forti
- attuata con itinerari di primo annuncio
- animata dallo Spirito del Concilio
- attenta alla spiritualità.

Alla formazione del Popolo di Dio contribuiscono in modo determinante tutti gli operatori pastorali, i quali per primi devono essere adeguatamente preparati.

"Cruciale per lo sviluppo della Pastorale Familiare è la formazione specifica di coppie che si assumono il compito di essere operatori pastorali, in grado di promuovere e di accompagnare il cammino delle famiglie. Anche i sacerdoti, le religiose e i religiosi devono essere formati perché siano capaci di stare vicini alle famiglie, dividerne i problemi e essere di guida spirituale" (65).

La formazione degli operatori alla "dimensione familiare", intesa sia come formazione di tutti gli operatori sia come formazione degli operatori specifici della Pastorale Familiare, si presenta come una delle esigenze più forti e come un impegno non più procrastinabile se si vuole attuare una vera "conversione pastorale" che metta tra i suoi principali protagonisti la famiglia. Essa, infatti, è teologicamente dimensione domestica della Chiesa, quindi attuazione concreta e particolare dell'esperienza ecclesiale.

Se la famiglia è via della Chiesa e percorso obbligato della nuova evangelizzazione, occorre sviluppare uno sforzo unitario e condiviso per formare operatori capaci di far crescere le famiglie.

A tale scopo, negli itinerari di formazione degli operatori, occorre inserire stabilmente i temi relativi alla teologia del matrimonio e alla ministerialità della famiglia, integrati con quelli psicologici e pedagogici oltre che pastorali.

Tutte le componenti della comunità ecclesiale, dunque, sono chiamate ad una crescente convergenza attorno alla "risorsa" famiglia.

Tra gli elementi costitutivi dell'azione pastorale, oltre alla formazione degli operatori, rientrano: la riqualificazione della formazione sia remota che prossima ed immediata al matrimonio, l'attenzione ai giovani sposi e ai gruppi sposi, la formazione pre-battesimale dei genitori, la promozione della spiritualità coniugale-familiare, la formulazione di itinerari di fede, l'attenzione alle famiglie lontane ed a quelle con situazioni matrimoniali irregolari e difficili.

Un'attenzione particolare viene riservata alle giovani generazioni, proponendo loro itinerari educativi che abbiano come fine l'educazione all'amore e alla sessualità, sorretta da una forte caratterizzazione vocazionale.

Tuttavia non vanno dimenticati né lasciati a se stessi tutti gli altri adulti che eventualmente restano esclusi dall'opzione pastorale di partire dalla famiglia. Per loro, sia pure in modo differenziato, gli Uffici Pastorali sono chiamati a elaborare concrete iniziative di formazione, re-iniziazione e accompagnamento nella precisa convinzione di raggiungere evangelicamente tutti, e tutti gli adulti, battezzati e non, che intendano ricominciare a credere, rifare o completare il processo di iniziazione cristiana.

"Come Dio, nel suo rivelarsi, incontra l'uomo nel tempo, così l'educazione alla fede lo introduce passo dopo passo alla pienezza del mistero e si fa itinerario. Il primo itinerario da valorizzare è quello comune a tutto il Popolo di Dio, l'anno liturgico... A partire da questo fondamentale itinerario vanno poi sviluppati itinerari di vita cristiana diversificati che tengano conto dell'età, del ruolo ecclesiale, dell'esperienza spirituale, della condizione familiare, culturale e professionale" (66).

Oggi le persone si aspettano percorsi formativi in cui hanno bisogno di capire quale senso hanno certi contenuti nella loro esistenza quotidiana e di riavvicinare il Vangelo alla vita, per dare significato alle esperienze umane.

I percorsi formativi devono partire, dunque, dalla persona ed avere al centro le esigenze che essa pone.

Ciò significa che essi sono itinerari di fede con contenuti esistenziali, arricchiti di quelli biblici, teologici, spirituali, dove ciò che fa da filo conduttore è il vissuto delle persone: in tal senso, itinerari di formazione e catechesi non sono alternativi, ma complementari.

Muoversi lungo un itinerario significa partire da un punto, quello della situazione concreta di ciascuna persona nel proprio attuale contesto, verso una meta che ci si propone.

La strada da percorrere, per passare dal punto iniziale alla meta, si fa in "compagnia".

L'esperienza del "gruppo" aiuta, quindi, a condividere la ricerca formativa e ad affrontare i temi, consente il confronto tra persone che hanno un'esperienza di vita analoga e che hanno fatto le stesse scelte ideali.

Perché il gruppo sia di aiuto, occorre che sia aperto, regolare, metodico, dinamico, ordinato, serio, impegnato, responsabile.

Anche da questo punto di vista occorre distinguere tra coloro che hanno la responsabilità di formare gli altri operatori e quelli che svolgono un ruolo di animazione.

Strumenti

Il Direttorio di Pastorale Familiare consiglia che "in ogni Diocesi, o a livello interdiocesano - secondo forme plurime e articolate di collaborazione con facoltà teologiche, istituti di pastorale, istituti di scienze religiose o realtà simili - si promuovano queste scuole per operatori di Pastorale Familiare, sotto la responsabilità del Vescovo e dei suoi organismi pastorali. Non si manchi neppure, in questo contesto, di riconoscere e valorizzare l'apporto prezioso e competente che può derivare da alcuni soggetti specifici (quali centri culturali, consultori, associazioni, gruppi e movimenti). In ogni caso il loro ruolo non deve porsi in alcun modo in alternativa all'impegno comune della Chiesa diocesana, ma deve sapersi raccordare con esso" (67).

Per quanto riguarda la realtà ecclesiale di Amalfi-Cava de' Tirreni si ribadisce la centralità delle scuole di formazione a carattere diocesano: Istituto di Scienze Religiose (ISR), Scuola di Formazione per Operatori Pastorali (SFOP) e Scuola di Formazione all'Impegno Socio-Politico (SFISP). Queste, oltre che curare la formazione di tutti gli operatori pastorali e di quanti vogliano approfondire adeguatamente i contenuti della fede, abbiano, nei propri itinerari formativi, attenzione particolare alla famiglia.

Per quanto riguarda poi lo specifico degli operatori di Pastorale della famiglia sarebbe opportuno promuovere altri momenti formativi, quali:

- campi-scuola;
- week end dello spirito;
- corsi finalizzati alla formazione delle coppie animatrici per la preparazione al matrimonio e dei gruppi famiglie.

Un grande contributo alla formazione, non solo degli operatori, potrà venire dal Consultorio Familiare Diocesano di Ispirazione Cristiana con la Sezione per la regolazione naturale della fertilità, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti morali, psicologici, biologici, medici, giuridici.

Sempre validi come strumenti e occasioni di formazione rimangono:

- la catechesi omiletica;
- la catechesi permanente a tutti i livelli;
- le missioni popolari;
- i Centri o Gruppi di ascolto;
- l'insegnamento della religione cattolica;
- i percorsi per giovani-fidanzati e i corsi "prematrimoniali".

Da istituire sarebbero invece le Scuole della Parola e le cosiddette "Scuole per genitori".

Accanto a questi strumenti non bisogna dimenticare i mezzi di comunicazione sociale (radio parrocchiali, cineforum, giornali e fogli informativi, primo fra tutti il giornale diocesano "Fermento"), quanto la tecnologia audiovisiva mette a disposizione (videotape, diapositive, videocatechesi) nonché iniziative culturali in genere quali convegni, tavole rotonde, dibattiti, conferenze.

In ogni caso sarà sempre fondamentale avere come riferimenti costanti i documenti magisteriali, i Catechismi e il Direttorio di Pastorale Familiare di cui non si dovrà mai trascurare lo studio e l'approfondimento .

B - LA COMUNIONE

Contenuti

La Chiesa "è il popolo nuovo che nasce dalla Trinità e, plasmato dalla Trinità, ritorna verso la Trinità. ... Una Chiesa nata dalla Trinità è per vocazione comunità di carità e di comunione. La comunione è la categoria principale usata dal Vaticano II per illustrare il mistero della Chiesa. Nata dal cuore profondo di Dio, la Chiesa partecipa di quella comunione: è segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano (LG, 1)" (68).

"La comunione non è un vago sentimento o un ideale generico, bensì uno dei doni più grandi che Gesù ha chiesto al Padre per i suoi affinché il mondo creda (Gv 17,21). La comunione non significa riduzione all'uniformità delle legittime diversità; al contrario vuol dire armonia sinfonica, che canta ad una sola voce per Gesù Cristo al Padre" (69).

"La comunione e con essa la comunità, non è quindi in vista dell'efficienza e della funzionalità operativa, ma è il cuore stesso della Chiesa, la sua natura, la sua identità, tanto che la Chiesa ha un solo nome: 'agape' (amore). La forza di questa prospettiva è tale che non si esagera nell'affermare che la Chiesa o è comunione o non è Chiesa" (70).

Nel quadro di questa ecclesiologia la famiglia, con la sua naturale unità e diversità, appare come la realtà capace di rappresentare, in modo autentico, il mistero della Chiesa

"Il 'Noi' divino costituisce il modello eterno del 'noi' umano; di quel noi innanzitutto che è formato dall'uomo e dalla donna (maschio e femmina), creati a immagine e somiglianza divina... La famiglia è, infatti, comunità di persone, per le quali il modo proprio di esistere e di vivere è la comunione... La comunione riguarda la relazione personale tra l'io e il tu. La comunità invece supera questo schema nella direzione di una 'società', di un 'noi'... la 'comunione' di coniugi dà inizio alla 'comunità' familiare" (71). Tuttavia non bisogna dimenticare che è la Chiesa che "genera" la famiglia come realtà comunione e viceversa la famiglia è fondata sulla Chiesa dalla quale accoglie la legge della comunione diventando comunità di persone.

Infatti "nel matrimonio e nella famiglia si costituisce un complesso di relazioni interpersonali - nuzialità (o coniugalità), paternità-maternità, filiazione, fraternità -mediante le quali ogni persona umana è introdotta nella 'famiglia umana' e nella 'famiglia di Dio', che è la Chiesa. ... La famiglia umana, disgregata dal peccato, è ricostituita nella sua unità dalla forza redentrice della morte e risurrezione di Cristo. Il matrimonio cristiano, partecipa della efficacia salvifica di questo avvenimento, costituisce il luogo naturale nel quale si compie l'inserimento della persona umana nella grande famiglia della Chiesa" (72).

La famiglia cristiana quindi, in quanto "comunità dell'Alleanza" e immagine della "comunione d'amore tra Dio e gli uomini", è, in forza della grazia sacramentale, essenzialmente "comunione".

La comunione in famiglia deve costituire un'esigenza, anche se a volte ardua, da ricercarsi e da conquistare gradualmente e generosamente, giorno per giorno, con umiltà e sacrificio, con l'aiuto di Dio.

Ma anche comunione con il Signore, legame sincero con Dio, capace di diventare colloquio, intimità, adorazione, ringraziamento, offertorio.

Una comunione che si irradia poi verso l'esterno, con la parentela, il vicinato, i membri della comunità ad ogni livello, con la società intera, che fa sperimentare la gioia di una maggiore unità all'interno della famiglia.

Infine, comunione della famiglia cristiana con la Chiesa intera ed i suoi Pastori.

La comunione, infatti, è un elemento fondamentale che deve essere necessariamente ed intrinsecamente condiviso da tutti: sacerdoti, religiosi e religiose, associazioni, gruppi e movimenti laicali, perché su di esso si fonda quella unità ecclesiale che è alla base di ogni azione pastorale.

Realizzare questa unità ecclesiale serve, innanzitutto, a dare credibilità alla propria missione.

Anche la Chiesa locale deve riscoprire il significato ed il ruolo della "chiesa domestica", respirare e vivere la stessa pedagogia attuata in famiglia: quella di una comunità di vita e di amore, dove le diversità possano diventare ricchezza per tutti.

Sappiamo che non è facile oggi parlare di unità tra le famiglie, quando persistono ancora motivi disgreganti di natura sociale, culturale, politica ed economica, che le rendono fragili ed incapaci di aprirsi agli altri. Ma non è facile nemmeno riportare la dimensione familiare nella mentalità delle nostre Chiese locali, privilegiare la complementarità per favorire la partecipazione e la corresponsabilità.

Lo spirito unitario che anima in genere la famiglia deve diventare una preoccupazione costante di tutta la Chiesa diocesana, uno stile di vita da perseguire in ogni ambito e ad ogni livello, al di là delle diverse origini e tradizioni storico-religiose e culturali.

Dalla comunione in famiglia e nella comunità ecclesiale deve nascere la comunione con tutte le altre Chiese, con le altre confessioni cristiane e approfondirsi il dialogo e il confronto con tutte le fedi che cercano sinceramente di incontrare Dio in uno slancio di autentico spirito ecumenico.

Metodologia

"Come espressione dinamica della comunione ecclesiale e metodo di formazione spirituale, di lettura della storia e di progettazione pastorale a Palermo è stato fortemente raccomandato il discernimento comunitario. Perché esso sia autentico deve comprendere i seguenti elementi: docilità allo Spirito e umile ricerca della volontà di Dio; ascolto fedele della Parola, interpretazione dei segni dei tempi alla luce del Vangelo; valorizzazione dei carismi nel dialogo fraterno;

creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale; obbedienza ai Pastori cui spetta disciplinare la ricerca e dare l'approvazione definitiva" (73).

Fondamentale per una corretta metodologia della comunione sarà improntare una efficace comunicazione a tutti i livelli, basata soprattutto sulla capacità di dialogo e di ascolto e sul rispetto e l'accoglienza dell'altro con le sue diversità e i suoi specifici carismi e ministeri.

Educarsi e educare alla comunicazione costituisce un presupposto irrinunciabile per realizzare la comunione sia nella comunità domestica che in quella ecclesiale e civile.

Infatti "la convinzione che la pienezza dei doni dello Spirito si trova solo nell'insieme della Chiesa, deve indurci a valorizzare le diverse componenti nella loro specificità, facendole convergere verso l'unità. Dobbiamo alimentare una cultura della reciprocità e della partecipazione e attivare un'incessante comunicazione e collaborazione, per esprimere concretamente la comunione. Tutti siamo abbastanza poveri per dover ricevere; tutti siamo abbastanza ricchi per poter dare" (74).

Tale metodologia ci si dovrà sforzare di applicarla sempre e in tutte le situazioni, anche nei rapporti con le realtà extra-ecclesiali, in modo che sia possibile costruire una "rete di interventi e azioni" che meglio risponde al raggiungimento del bene comune.

Strumenti

Segni e strumenti di comunione nella Chiesa sono anzitutto i diversi membri del popolo di Dio in base alle specifiche vocazioni (75).

Il vescovo curi l'unità del presbiterio diocesano ed offra opportunità di coinvolgimento ai consacrati e alle consacrate e apra adeguati spazi di partecipazione ai laici e alle loro aggregazioni.

I presbiteri siano attenti a rinsaldare sempre più la fraternità sacerdotale e la corresponsabilità tra loro e con il vescovo e migliorino la comunicazione con i fedeli, soprattutto con gli operatori pastorali e con gli adulti, per promuoverne un sempre maggiore coinvolgimento, in forma attiva e responsabile, nell'azione pastorale.

I diaconi contribuiscano allo sviluppo della comunione come testimoni e animatori del servizio ai fratelli.

I religiosi e le religiose rafforzino l'amore reciproco all'interno della loro comunità come attuazione esemplare della radicalità evangelica.

I fedeli laici si impegnino nel mondo con coerenza cristiana e partecipino alle attività ecclesiali senza venir meno alle responsabilità secolari.

Le famiglie crescano nell'amore reciproco come "viva immagine del mistero della Chiesa" (76). I coniugi tra loro e i genitori con i figli stiano volentieri insieme, condividano beni spirituali e materiali, gioie e sofferenze; dialoghino, riflettano e decidano insieme; riportino nella comunicazione familiare interessi e impegni esterni.

Le aggregazioni di fedeli siano in comunione di pensieri e di comportamenti con le indicazioni del vescovo e coltivino una comunicazione cordiale e assidua tra loro e con tutte le componenti della comunità diocesana e parrocchiale.

"Segni e strumenti efficaci per la crescita della comunione e per la promozione di una concorde azione missionaria sono gli organismi di partecipazione: consiglio presbiterale, consiglio pastorale, consiglio per gli affari economici. E' necessario che siano rilanciati, in diocesi e in parrocchia, con convinzione, perseveranza e creatività" (77).

Inoltre sono da considerarsi come strumenti di comunione tutte quelle occasioni in cui si sperimenta la condivisione quali ad esempio i gruppi o centri di ascolto, i momenti celebrativi, le feste.

Infine saranno da incoraggiare e sostenere tutte quelle forme di partecipazione anche non tipicamente ecclesiali ma che, grazie alla nascita di una vera responsabilità partecipativa, contribuiscono efficacemente a costruire unità e compartecipazione nella comunità degli uomini: a titolo esemplificativo si cita soltanto la fin troppo trascurata partecipazione agli organi collegiali del mondo della scuola.

C - LA MISSIONE

Contenuti

"La Chiesa non ha per scopo il conservare se stessa, ma servire l'umanità introducendo in essa il valori del Regno di Dio e annunciando Colui che è 'in se stesso il Regno'" (78). Essa infatti esiste per continuare nel mondo e nella storia la missione di Cristo per mezzo del quale "i ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano e ai poveri è annunciata la buona novella" (79).

Pertanto la missione della Chiesa è chiara ed inequivocabile: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura" (80).

In questo contesto la missione, al pari della comunione, è dimensione costitutiva della Chiesa: essa vuol dire sì annuncio ma un annuncio efficace che può essere tale solo attraverso la testimonianza della carità: "Dire missionarietà significa indicare alle nostre Chiese il dovere fondamentale dell'evangelizzazione, dell'annuncio, della proposta, dell'andare là dove è l'uomo per salvarlo con i mezzi della grazia e dell'amore. Missione è avere il coraggio di un amore senza riserve" (81).

"La missione non è un di più per la comunità, bensì la sua stessa vita, la sua vocazione, la sua sollecitudine" (82).

Da questo punto di vista non si può ignorare che la Chiesa ha bisogno, oggi più che mai, di un rinnovato impegno

missionario capace di rigenerare le comunità cristiane, di rinvigorire la fede e l'identità cristiana, di dare nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. La fede si rafforza donandola! (83).

Essere missionari vuol dire aver compreso appieno la vocazione del cristiano che, essendo come Cristo "uomo per gli altri", non può non annunciare il vangelo testimoniando nel mondo che si è cristiani più per ciò che si è che per ciò che si dice o si fa.

In questa prospettiva è necessario porre mano ad "una pastorale di missione permanente" che estenda gli orizzonti dell'evangelizzazione e rinsaldi i vincoli della comunione fraterna.

La missione oggi non riguarda soltanto l'azione verso quanti "non conoscono ancora Cristo" (e sono tanti!), ma riguarda le stesse comunità cristiane già evangelizzate che necessitano di un rinnovato annuncio evangelico e di una testimonianza più coerente e sincera.

Infatti accanto alla cosiddetta "missione ad gentes", che non deve essere trascurata ma che anzi va sostenuta sempre più dal cuore e dalle opere di ogni battezzato, bisogna considerare la missione che ormai attende la Chiesa nelle grandi metropoli, nelle cittadine di provincia così come nei piccoli centri dove la vita di fede e di testimonianza rischia di ridursi al di sotto dei "livelli di guardia".

Infine, come ricorda Giovanni Paolo II nella *Redemptoris missio*, è oggi di primaria importanza dedicare sforzi e energie ai "moderni aeropaghi": il mondo della comunicazione, il mondo della cultura, della ricerca scientifica, dei rapporti internazionali, della politica, dell'economia attendono di essere evangelizzati! "L'impegno per la pace, lo sviluppo e la liberazione dei popoli, i diritti dell'uomo e dei popoli, soprattutto quelli delle minoranze, la promozione della donna e del bambino, la salvaguardia del creato sono altrettanti settori da illuminare con la luce del vangelo" (84).

In questo orizzonte di rinnovato e permanente impegno missionario, alla Chiesa diocesana viene richiesto di essere profetica, creativa, incisiva, capace di ritrovare se stessa "fuori di sé", per essere chiamata ad una coraggiosa e innovata capacità di annuncio. E' tempo che anche la Chiesa di Amalfi-Cava de' Tirreni riscopra il suo ruolo in mezzo alla comunità degli uomini e si riappropri della sua funzione di "sentinella della storia"; che recuperi con una testimonianza di vita "trasparente" ed esigente la sua credibilità in tutti gli strati della società e sappia "attirare tutti a sé"! Non deve esserci più alcun ambito della vita in cui la Chiesa, cosciente di custodire e di trasmettere l'unica Parola che salva, non "possa" o non "sappia" porsi come punto di riferimento. Soltanto una Chiesa che non annuncia se stessa ma che ritorni a vantarsi unicamente della Croce di Cristo potrà dare ancora risposte al bisogno di senso che, comunque, anche l'uomo del terzo millennio porta dentro di sé!

"...Nell'attuale situazione di pluralismo culturale, la pastorale... dovrà andare oltre i luoghi e i tempi dedicati al sacro e raggiungere i luoghi e i tempi della vita ordinaria: famiglia, scuola, comunicazione sociale, economia e lavoro, arte e spettacolo, sport e turismo, salute e malattia, emarginazione sociale. La pastorale attuata nelle strutture parrocchiali dovrà saldarsi organicamente con la cosiddetta pastorale degli ambienti, in modo che la parrocchia si edifichi come comunità missionaria e soggetto sociale sul territorio" (85).

La famiglia, in quanto ultima e più capillare localizzazione della Chiesa, costituisce un importantissimo punto di mediazione tra Chiesa e società attraverso cui la Chiesa acquista la capacità di incidere sul tessuto della comunità civile inculcandovi la legge della comunione evangelica e rigenerandone la "qualità" umanizzante: in questo senso la famiglia realizza la propria missione e contribuisce grandemente alla missione della Chiesa.

"La partecipazione della famiglia alla vita e alla missione della Chiesa non è completa se non fiorisce e fruttifica nella carità" (86).

Il Vangelo della carità, il cuore della nuova evangelizzazione, è il punto di partenza ineludibile per

- annunciare l'amore di Dio ed il suo disegno di liberazione e di salvezza per l'uomo;
- testimoniare una carità intesa come santità e come autentica "forma ecclesiae";
- rinnovare ed orientare la vita ecclesiale;

- attuare in modo significativo "l'amore preferenziale per i poveri";

- promuovere una cultura della pace e della solidarietà che attraversi tutta la complessità del vivere civile, una cultura profondamente ispirata dai valori evangelici e fondata sulla carità.

"La famiglia cristiana è il primo luogo in cui l'annuncio del vangelo della carità può essere da tutti vissuto e verificato in maniera semplice e spontanea nel rapporto tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra giovani e anziani" (87).

"Come già negli altri ambiti della partecipazione della famiglia alla vita e alla missione della Chiesa, anche nella condivisione della potestà regale di Cristo comunicata alla sua Chiesa, la modalità e i contenuti del servizio all'uomo da parte della famiglia sono innanzitutto quelli propri e originali dell'esperienza coniugale e familiare, quali: il rapporto di reciproca carità tra l'uomo e la donna, la fedeltà coniugale, la paternità e maternità responsabili e generose, l'educazione delle nuove generazioni, l'accoglienza degli anziani, l'impegno di aiuto verso altre famiglie in difficoltà" (88).

Questo Piano Pastorale vuole essere, dunque, un piano missionario che mira ad annunciare il "Vangelo della Famiglia" anche a chi non è praticante o credente e tende, perciò, ad abilitare le famiglie cristiane alla testimonianza del Vangelo al fine di suscitare attenzione sui suoi valori, di risvegliare le domande di senso e di far riscoprire la tensione verso l'Eterno.

Questo impegno missionario deve tener conto delle ambiguità che oggi accompagnano il concetto stesso di famiglia e delle deformazioni indotte dall'evoluzione di alcuni istituti del diritto di famiglia.

Il "Vangelo della Famiglia" è svelamento ed accoglienza dell'Amore Trinitario in tale realtà umana.

La Trinità è sorgente e modello di ogni amore e di ogni missione: come il Padre è origine di ogni dono gratuito, così occorre imparare a fare della propria vita un dono.

Come il Figlio accoglie l'amore del Padre, così in famiglia occorre imparare a ricevere nella gratitudine: infatti missione non significa solo "dare" ma anche accogliere e ricevere ciò che l'altro può donare. Come lo Spirito fonde in unità la diversità delle persone, così è vita essenziale della famiglia cristiana riportare tutto alla comunione.

Metodologia

"Diversi sono gli ambiti in cui può essere vissuto questo intrinseco dinamismo missionario: all'interno stesso della propria famiglia, in particolare quando qualche suo membro non ha la fede o non vive in coerenza con essa; verso altre famiglie in formazione o già formate, siano coerenti o no con la fede e con il sacramento del matrimonio; mediante qualche forma di impegno diretto in luoghi di missione" (89).

"Come ha incisivamente sottolineato Paolo VI: la famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia. Dunque nell'intimo di una famiglia cosciente di questa missione tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati. I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto. E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita" (90).

Inoltre destinatarie del Piano Pastorale sono non solo le famiglie nate dal Sacramento del Matrimonio e rimaste stabilmente unite, ma anche le famiglie irregolari ed anomale.

Gli "Apostoli del Vangelo della famiglia" sono persone o coppie nelle cui famiglie viene annunciata, celebrata e vissuta la fede, capaci di essere segno di salvezza nella comunità ecclesiale e territoriale.

Non si tratta di persone e/o coppie già perfette, ma che siano sinceramente aperte a rendere autenticamente il servizio della testimonianza del "Vangelo della Famiglia" e disposte a seguire con diligente impegno un itinerario di formazione al riguardo.

Si tratta di fare quello che fece Gesù all'inizio della sua missione pubblica: Egli scelse pochi tra i suoi seguaci e ne fece i Dodici Apostoli attraverso un processo formativo che, fatta eccezione per il "figlio della perdizione" (91), ne avrebbe fatto i suoi testimoni fino al martirio.

A partire dalla famiglia, la missionarietà dovrà svilupparsi ed estendersi in tutti i livelli della comunità ecclesiale incominciando dalle più piccole articolazioni pastorali quali possono essere le Comunità Ecclesiali di Base, veri e propri laboratori di vita cristiana per la missionarietà, fino a comprendere le più diverse strutture parrocchiali e diocesane.

Nella consapevolezza delle difficoltà attuali, caratterizzate da pluralità e diversità, non ci si potrà rassegnare ad interventi singoli e sporadici ma si dovranno adottare strategie ispirate ai criteri della "multipolarità" e della "modularità". Solo assumendo la complessità come un valore positivo sarà possibile far fronte a tutte le sfide che quest'epoca pone alla Chiesa del terzo millennio.

Strumenti

L'intera comunità diocesana è sollecitata ad impegnarsi:

- nel sostenere le varie iniziative di servizio alla famiglia, a cominciare dal Consultorio Familiare Diocesano di Ispirazione Cristiana e dall'annessa sezione per la Regolazione Naturale della Fertilità;
- nel ricercare "il confronto e il dialogo con le diverse realtà culturali e sociali e con le stesse strutture civili" (92);
- nel promuovere e sostenere il volontariato a favore delle famiglie, degli anziani, degli ammalati, dei portatori di handicap e di quanti versano in condizioni materiali o spirituali disagiate quale eminente modalità di annuncio evangelico: su tale fronte non è più possibile rinviare una giusta valorizzazione della Caritas che dovrà essere istituita e sostenuta in ogni comunità parrocchiale;
- nel realizzare una rete capillare di centri di ascolto nelle singole Parrocchie;
- nel sostenere il Centro diocesano di accoglienza e di aiuto alla vita, "Casa di Nazareth";
- nel rinvigorire l'impegno per la "missione ad gentes" col sostegno spirituale, materiale ed economico in modo continuo e costante (sarebbe auspicabile che lo spirito di servizio aumenti in seno al presbiterio dell'antica Chiesa di Amalfi -Cava a favore delle Chiese più giovani e che qualche sacerdote sia disponibile a predicare il vangelo oltre i confini del proprio paese);
- nel progettare e realizzare interventi a favore del mondo giovanile, affinché coloro che costruiranno la famiglia e la Chiesa del futuro millennio si sentano accolti, amati e posti al centro dell'attenzione della comunità familiare ed ecclesiale;
- nel farsi "voce di chi non ha voce" denunciando ogni forma di sfruttamento, di ingiustizia, di oppressione, di violenza;
- nell'attivare una strategia della comunicazione veramente efficiente e nel portare avanti, sostenere, diffondere e servirsi del mensile diocesano FERMENTO e di ogni altra forma efficace di comunicazione e di scambio culturale.

D - LA SPIRITUALITÀ

Contenuti

La spiritualità, cioè la vita secondo lo Spirito, costituisce la sintesi e il cuore della stessa formazione, comunione e missione. Infatti "per la nuova evangelizzazione e per il rinnovamento della società la prima risorsa e la più necessaria sono uomini e donne nuovi, immersi nel mistero di Dio e inseriti nella società, santi e santificatori" (93). Essa è la coincidenza dello spirito umano con lo spirito divino e si configura come qualità specifica dell'uomo, come atteggiamento orientatore, decisivo e unificante e come incontro vivo con Cristo sorgente di libertà, comunione e vita eterna: "dalla vita, al Vangelo, alla vita". La spiritualità non illumina soltanto il progetto salvifico di Dio ma lo realizza all'interno della storia: "nel regno di Dio può credere soltanto colui che ama la terra e Dio nello stesso tempo" (D. Bonhoeffer).

Di fronte alle sfide dell'oggi bisogna ricercare una proposta nuova, liberante, ed esigente di spiritualità evangelica, una spiritualità che sia il momento primo di ogni impegno pastorale e di ogni attività, che dia possibilità di ricaricarsi dinanzi alle fatiche dell'esistenza, che dia nuovo spessore e colore alle giornate umane.

Purtroppo, oggi molti laici pur offrendo una disponibilità assai generosa di fronte alle varie necessità della Chiesa, corrono il pericolo che tale disponibilità, essendo squilibrata sul versante dell'attivismo e dell'efficientismo, vada a mortificare la dimensione spirituale.

Quindi il presente Piano Pastorale intende sottolineare con forza che solo il primato spirituale permette una crescita globale ed armonica della persona.

Il sociologo Franco Garelli, nella sua relazione introduttiva di Palermo, avverte che occorre costruire una spiritualità laicale nuova, adatta alle condizioni di esistenza di oggi e di ogni uomo, che permetta a chi vive nel mondo di fare unità nella sua vita attorno al principio ispiratore della fede (94).

Mons. Piero Coda riprende tale passaggio parlando di una spiritualità di alto profilo, nutrita dalla Parola di Dio, dalla contemplazione e dalla liturgia, una spiritualità delle beatitudini e decisamente profetica, non intimistica, ma incarnata nella Storia, senza la quale la formazione perde la sua anima, la comunione si riduce a tecnica organizzativa e la missione diventa un optional (95).

Urge pertanto una spiritualità laicale feriale grazie alla quale i laici possano considerare i campi della famiglia, della cultura, della politica, della solidarietà, della pace, dell'ecologia come le "nuove celle" che li attendono. E' fondamentale pensare a itinerari di spiritualità non secondo categorie monastiche o clericali ma come "sentieri" che una volta percorsi riconducano più a fondo nella realtà quotidiana, soprattutto laddove essa richiede un supplemento d'anima.

Se, per il 'monaco', vivere una intensa spiritualità comporta una "fuga dal mondo", per i laici il mondo da evitare è quello del peccato e non certo quello delle arti e dei mestieri, della famiglia e della società, della collettività e dei suoi problemi, che costituisce il "luogo" teologico nel quale Dio esprime la sua chiamata alla santità.

Componente specifica della spiritualità laicale è la spiritualità della coppia e della famiglia. La famiglia cristiana poggia sulla relazione tra due partners che si amano in Cristo. In questa relazione amorosa sta l'essere umano nella carne e nello spirito. Ciò definisce la pienezza e la positività della relazione dell'uno verso l'altra. Non a caso da questo universo relazionale scaturisce la vita.

Pertanto, "la Chiesa è fermamente consapevole che la vocazione della famiglia è ultimamente vocazione alla santità cristiana. Di conseguenza la pastorale è chiamata a porre al centro della sua sollecitudine la vita secondo lo Spirito della coppia e della famiglia cristiana: la Chiesa, cioè, deve mettere in atto la sua missione salvifica perchè la coppia e la famiglia crescano nella spiritualità coniugale e familiare. Si tratta propriamente di una spiritualità fondata sul sacramento del matrimonio e continuamente alimentata e plasmata dall'Eucaristia" (96).

La grazia dello Spirito redime l'amore umano coniugale trasformandolo in amore-carità e, liberandolo dai suoi limiti aggravati dal peccato, permette alla famiglia di trasformarsi da comunità umana di persone a "Chiesa domestica". Dall'intimo dei coniugi sgorga e si configura una "spiritualità del dono" che permette agli sposi di farsi dono l'uno all'altro, di farsi solidali con la dedizione di sé al prossimo, di essere un "memoriale" perenne e vivente, alla stessa stregua di quello eucaristico, dell'amore fedele e sacrificale di Cristo per l'uomo. Attraverso la spiritualità i coniugi sono chiamati a "santificarsi insieme" in quanto Cristo rimane sempre con loro attraverso l'azione permanente del sacramento del matrimonio. E' nella spiritualità che i coniugi riescono a giungere alla "comunione di vita" intesa come tensione all'unità, compartecipazione e condivisione, apertura e custodia dell'intimità. Ogni segno di unità e di condivisione, anche nella sessualità, ogni gesto di perdono e di riconciliazione, ogni ricominciare insieme anche dopo il fallimento rinsalda l'esperienza coniugale e familiare e la manifesta come segno del Regno già presente e non ancora compiuto. Nella famiglia, grazie alla spiritualità, si attua un processo permanente di integrazione ed unificazione che porta la famiglia stessa a farsi immagine e somiglianza della SS. Trinità e che rende i coniugi, giorno dopo giorno, "compagni di eternità". Infine, una spiritualità familiare intesa in senso lato si estende, a monte, alla spiritualità del fidanzamento, intesa come itinerario di fede al sacramento e alla vita cristiana di coppia; e comprende, a valle, la spiritualità della vedovanza o anche quella della solitudine, in quanto anche queste condizioni di vita, in qualche modo segnate, in anticipazione o in prolungamento, dal sacramento del matrimonio, sono sollecitate ad una realizzazione in termini di spiritualità, e cioè di crescita nella fede e nell'amore.

Metodologia

Da una tale dimensione laicale della spiritualità ci si deve aspettare la possibilità di ridare nuovo spessore all'esperienza di vita cristiana, di alimentare scelte incisive e contagiose nell'ordinarietà del vissuto quotidiano che si esprime nel mondo delle professioni, dell'educazione, della vita culturale, economica, politica, sociale.

"Tale spiritualità si attua e si esprime non al di fuori della vita coniugale e familiare, ma all'interno di essa, attraverso le realtà e gli impegni quotidiani che la caratterizzano, nella fedeltà a tutte le esigenze dell'amore coniugale e familiare e nella loro gioiosa attuazione" (97). Per quanto riguarda lo specifico della spiritualità coniugale e familiare si dovrà dare grande risalto a valori che sono insieme umani e cristiani quali la fedeltà, la solidarietà, l'originalità accanto all'amore sponsale, alla sessualità, alla fecondità, alla gioia, al dolore.

In ogni caso sarà fondamentale, per un'autentica crescita della spiritualità, pensare alla metodologia del "farsi compagni di viaggio", indicando cammini da percorrere insieme, rispettando le esigenze e le difficoltà di ognuno. Ma affinché ci sia un cammino da percorrere e una direzione da prendere occorre che ci sia chi guida e indica: non si può non sottolineare, oggi, l'urgenza di "maestri spirituali", di uomini dello spirito che sappiano assumersi un tale compito. Anche con la spiritualità grande importanza assumono la dimensione esperienziale, la dinamica dei piccoli gruppi, il contatto personale.

Centrale deve essere il posto riservato alla parola di Dio, al vangelo, un vangelo raccontato ed ascoltato che, facendosi memoriale, alimenti e sostenga la spiritualità.

Quello della spiritualità è un ambito estremamente importante e delicato per essere lasciato alla discrezione dell'occasionalità e dell'improvvisazione: soprattutto da esso dipende il futuro della Chiesa.

Strumenti

Fa un serio cammino di fede chi vive questi aspetti fondamentali della vita cristiana:

- ascolto della Parola di Dio, ascolto interiore nella preghiera e nella meditazione personale,
- itinerario sacramentale, in particolare Eucaristia e Riconciliazione (con la direzione spirituale);
- testimonianza e servizio di carità.

Per giungere a ciò sarà determinante la preparazione di adeguati e differenziati itinerari spirituali che tengano conto delle diverse situazioni culturali, sociali, formative. Tali itinerari dovranno puntare a far sì che si possa riprendere coscienza della vocazione battesimale e si incominci a prendere gusto per "le cose dello Spirito".

Inoltre l'intera comunità diocesana è sollecitata a promuovere:

- la partecipazione dell'intero nucleo familiare alle celebrazioni dei Sacramenti sia nelle diverse tappe dell'iniziazione cristiana che, e in particolar modo, durante l'Eucaristia domenicale;
- gli esercizi spirituali per tutti i membri del popolo di Dio a seconda del loro stato e della loro vocazione;
- la celebrazione degli anniversari di matrimonio, unitamente alla "memoria" degli altri sacramenti ricevuti;
- la celebrazione della Giornata per la Vita, della Giornata Vocazionale, della Giornata Missionaria, etc.;
- la celebrazione della Sacra Famiglia, della Divina Maternità di Maria, di S. Giuseppe;
- la nascita di scuole di preghiera o di "iniziazione" alla preghiera;
- la diffusione e l'incremento della Lectio divina in tutte le comunità;
- la valorizzazione della "spiritualità della sofferenza" attraverso un contatto e un servizio più assiduo e frequente con gli ammalati;
- la riscoperta della preghiera in famiglia mediante la diffusione di appositi sussidi;
- la nascita e la diffusione di gruppi, o altre forme associative, di "spiritualità coniugale e familiare";

"le modalità di un amore che si esprime nelle sue forme tipicamente familiari: l'amore coniugale unitivo e procreativo, l'amore parentale (paterno e materno), l'amore filiale, l'amore fraterno e l'amore dell'intera famiglia come tale nei riguardi degli altri" (98).

51 Depalma B., *Adulti...*, cit., p.15.

52 Depalma B., *Le famiglie...*, cit., p.8.

53 Campanini G., *La famiglia scuola...*, cit., p.15.

54 Depalma B., *Le famiglie...*, cit., p.10.

55 *Ib.*, p.10.

56 *Ib.*, p.7.

57 Paolo VI, *Esortazione apostolica Evangelii Nunziandi (EN)*, 1975, n.18.

58 *Ib.*, nn. 17.24.

59 CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, 1970, n. 38.

60 CEI, *ETC*, n.7.

61 Depalma B., *Sul volto...*, cit., p.18.

62 CEI, *Nota pastorale Con il dono della carità dentro la storia in III Convegno ecclesiale - Il vangelo della carità...*, cit., p.228, n. 16.

63 Sangiacomo N., *Sintesi dei lavori del V ambito "I Giovani" in III Convegno Ecclesiale - Il vangelo della carità...*, cit., p. 179, III.

64 Cfr. Giovanni Paolo II, *Ch.L.*, n.20.

65 Scabini E., *Sintesi dei lavori del IV ambito "La famiglia" in III Convegno Ecclesiale - Il vangelo della carità...*, cit., p. 169, IV-1- h.

- 66 CEI, *Con il dono...*, cit., p. 227, n.14.
67 CEI, DPF, cit., n.269.
68 Depalma B., *La Chiesa...*, cit., pp.7.11.
69 CEI, III Convegno Ecclesiale, *Traccia di riflessione in preparazione al Convegno (Traccia)*,1995, n. 25.
70 Depalma B., *La Chiesa...*, cit., pp.11-12.
71 Giovanni Paolo II, *Lettera alle famiglie*,1994, nn. 6.7; anche in Depalma B., *L'arte gioiosa...*, cit., pp.68-69.
72 Giovanni Paolo II, FC, cit., n. 15.
73 CEI, *Con il dono...*, cit., n. 21.
74 *Ib.*, n. 20.
75 *Ib.*, n.20.
76 Giovanni Paolo II, FC, cit., n. 49.
77 CEI, *Con il dono...*, cit., n.20.
78 Depalma B., *La Chiesa...*, cit., p.17.
79 Cfr. Mt 11,5.
80 Cfr. Mc 16, 15.
81 CEI, *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, 1985, n. 51.
82 CEI, *Traccia*, cit., n.26.
83 Giovanni Paolo II, *Lettera enciclica Redemptoris missio (RM)*, 1990, n. 2.
84 *Ib.*, n. 37.
85 CEI, *Con il dono...*, cit., n.23.
86 CEI, D.P.F., cit., n. 156.
87 *Ib.*, n. 157.
88 *Ib.*, n. 158.
89 *Ib.*, n. 146.
90 *Ib.*, n. 138.
91 Cfr. Gv 17, 1.
92 CEI, D.P.F., cit., n. 237.
93 CEI, *Con il dono...*, cit., n. 10.
94 Garelli F., in *III Convegno Ecclesiale - Il vangelo della carità...*, cit., pp. 57-58, n. 11.
95 Coda P., in *III Convegno Ecclesiale - Il vangelo della carità...*, cit., pp.68-70, n. 4.
96 CEI, D.P.F., cit., n.112.
97 *Ib.*, n.112.
98 *Ib.*, n.112.

CAPITOLO III

STRUTTURE E OPERATORI

"L'azione pastorale in genere, e in essa la pastorale familiare, ha come suo principio operativo e come protagonista responsabile la Chiesa stessa, attraverso le sue strutture e i suoi operatori" (99).

1. Strutture

Strutture basilari per tutta la pastorale sono rappresentate dalla Chiesa locale o Diocesi e dalle Parrocchie che costituiscono "l'ultima localizzazione della Chiesa, in un certo senso la chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie" (100).

La Chiesa locale, e in essa la Parrocchia, è chiamata a servire l'uomo e la famiglia attraverso strutture di promozione, di coordinamento, di partecipazione e di corresponsabilità il cui funzionamento costante è condizione per lo sviluppo progressivo e per il raggiungimento delle finalità del presente Piano Pastorale.

Tali strutture sono costituite dal Consiglio Pastorale, il Consiglio Presbiterale e il Consiglio per gli Affari economici, sia a livello diocesano che periferico. Attraverso di esse la sollecitudine pastorale del Vescovo, insieme ai presbiteri, ai diaconi, ai religiosi e consacrati e ai fedeli laici, sia individualmente che impegnati in associazioni, gruppi e movimenti, può concretizzarsi per l'edificazione del Regno di Dio in questa Chiesa particolare.

A tali organismi spetta:

- il dover operare un serio discernimento per il bene di tutta la Comunità locale;
- il dover stabilire criteri di orientamento;
- il dover suggerire itinerari e percorsi.

In stretto collegamento e in comunione operano tutti gli altri organismi della Curia, quali: Uffici pastorali e Commissioni.

Poiché questo Piano Pastorale assume la famiglia come via privilegiata per l'evangelizzazione un ruolo particolare assumono gli organismi impegnati sul fronte della Pastorale familiare.

a. Ufficio Diocesano per la Pastorale Familiare.

Esso, come ogni altro ufficio diocesano, deve essere una struttura stabile di servizio al Vescovo e alla comunità diocesana.

Alla guida di questo organismo diocesano è opportuno che sia preposta una coppia di sposi (101), esperta di pastorale familiare, affiancata da un sacerdote assistente.

L'Ufficio ha funzioni di studio, di proposta e di esecuzione, in sintonia e sinergia con gli altri uffici pastorali diocesani.

All'Ufficio, in riferimento all'ambito familiare, spetta il coordinamento delle iniziative di attuazione del Piano pastorale sia a livello diocesano che foraniale e parrocchiale.

b. Commissione Diocesana per la Pastorale Familiare.

E' opportuno che l'Ufficio Diocesano per la pastorale familiare costituisca una Commissione Diocesana. In essa, oltre a coppie di coniugi, siano presenti sacerdoti, diaconi permanenti, religiosi e religiose, rappresentanti laici di ciascuna forania (figli, anziani, parenti, conviventi, collaboratori domestici), esperti in problematiche familiari, rappresentanti di associazioni, gruppi e movimenti, disponibili a rendere un servizio nella diversità dei propri carismi, ma nell'unità dello stesso progetto.

Compiti della Commissione per quanto attiene la famiglia sono:

- essere punto di comunicazione e raccordo tra la popolazione residente nel territorio diocesano e l'Ufficio Diocesano per la Pastorale Familiare;
- verificare periodicamente il Piano Pastorale Diocesano incentrato sulla famiglia;
- preparare la programmazione annuale in collaborazione con gli altri uffici pastorali diocesani da sottoporre per l'approvazione al Consiglio Presbiterale e al Consiglio Pastorale Diocesano;
- promuovere l'attuazione del Piano pastorale nelle diverse articolazioni della Chiesa Locale (Foranie, Parrocchie, Unità pastorali, Comunità di base, ecc.);
- progettare e promuovere corsi di formazione per operatori di pastorale familiare, definendone i programmi e le iniziative di aggiornamento, inserendoli all'interno delle scuole diocesane dell'ISR, della SFISP e della SFOP;
- progettare e promuovere iniziative di studio e di aggiornamento sui problemi della famiglia;
- progettare e promuovere l'inserimento della formazione familiare negli itinerari di catechesi dalla fanciullezza all'età adulta in collaborazione con l'Ufficio Catechistico, con la commissione di Pastorale Giovanile e con tutti i settori diocesani che sono interessati alla catechesi e alla formazione.

c. Commissioni Foraniali e Parrocchiali di pastorale familiare.

Commissioni Foraniali e Parrocchiali, con struttura analoga a quella della Commissione Diocesana, fatte le debite proporzioni, saranno costituite in ogni forania e in ogni parrocchia. Esse verificheranno all'interno del proprio territorio l'attuazione delle iniziative promosse dall'Ufficio Diocesano per la pastorale familiare e dalla Commissione Diocesana. In ogni Parrocchia va costituita una Commissione Parrocchiale per la Pastorale Familiare con il compito di promuovere l'attuazione del Piano Pastorale Diocesano, adattandolo alla concreta situazione territoriale. In particolare, la Commissione parrocchiale curi la costituzione di gruppi di spiritualità familiare e di gruppi familiari o "gruppi-famiglia".

2. Operatori pastorali

All'interno della Diocesi e della Parrocchia operano tutti i membri del popolo di Dio, ciascuno secondo i doni ricevuti.

a. Il vescovo

Il vescovo è il pastore e il responsabile di tutta la missione della Chiesa locale. A lui compete promuovere e coordinare, offrire indicazioni specifiche, indicare i traguardi da raggiungere, sostenere, guidare, accompagnare, consolare.

b. I presbiteri e i diaconi

I presbiteri e i diaconi nell'esercizio del ministero sacerdotale svolgono un ruolo fondamentale a sostegno di tutta la pastorale e in particolare della pastorale della coppia e della famiglia. Essi non solo hanno responsabilità in ordine "ai problemi morali e liturgici ma anche in riferimento alla dimensione personale e sociale della vita coniugale e familiare" (102).

c. I coniugi e le famiglie

I coniugi e le famiglie "non sono soltanto l'oggetto della sollecitudine pastorale della Chiesa, ma ne sono anche il soggetto attivo e responsabile in una missione di salvezza che si compie con la loro parola, la loro azione e la loro vita. Singolarmente o in forma associata, coniugi e famiglie siano attori e soggetti di pastorale familiare in comunione e collaborazione con gli altri servizi e ministeri operanti nel popolo di Dio" (103).

d. I religiosi e i consacrati

I religiosi e i consacrati nel rappresentare per l'uomo di oggi un formidabile richiamo alla perfezione del Regno non trascurino di farsi vicini alle famiglie praticando l'ospitalità fraterna, testimoniando i consigli evangelici e soprattutto il precetto della carità fraterna.

e. I laici

I laici "trovano nella famiglia il primo e privilegiato ambito del loro impegno apostolico e sociale" (104) e contribuiscono "a ricostruire il tessuto della comunità cristiana attraverso l'evangelizzazione delle famiglie" (105).

f. I gruppi, movimenti e associazioni

I gruppi, movimenti e associazioni costituiscono una insostituibile occasione per l'impegno dei laici nel mondo, nella società e nella comunità ecclesiale. Pertanto essi, e in particolar modo l'Azione Cattolica, sono soggetti indispensabili della nuova evangelizzazione e sono chiamati a condividere con la Chiesa locale il progetto di "evangelizzare tutti, specialmente gli adulti, a partire dalla famiglia".

3. Articolazione capillare della Pastorale Familiare

Accanto alle strutture e agli operatori bisogna ricordare una specifica caratteristica che il presente Piano Pastorale vuole assumere per poter realizzare un'azione più incisiva ed efficace: una articolazione capillare della pastorale. Tutta l'attività pastorale deve svilupparsi non solo attraverso le consuete fasi della vita della comunità ecclesiale locale che si svolgono nel tempio e nelle sue adiacenze, ma anche attraverso la capillarità di comunicazione e di comunione affidate alla spontaneità degli operatori pastorali, che proporranno iniziative, tempi, luoghi e metodi più idonei. La pastorale familiare abbisogna in maniera particolare di questa capillarità, che consente scambio di idee e di esperienze realizzabili soltanto in gruppi a dimensione molto ristretta, quali sono, per esempio, i gruppi di spiritualità familiare, o anche forme aggregative nate piuttosto recentemente che vanno sotto il nome di comunità ecclesiali di base

o simili, nelle quali la promozione della formazione alla vita familiare si accompagna ad esperienze globali di vita comunitaria cristiana e di presenza cristiana anche nella vita del territorio. In tal modo vengono coniugate insieme l'esperienza cristiana e quella civica per un profondo rinnovamento della società.

Queste articolazioni della comunità parrocchiale - gruppi di ascolto - sparse sul territorio, senza sminuire il senso di appartenenza parrocchiale e il riconoscimento del Parroco come capo e guida della comunità e referente proprio di ogni articolazione ecclesiale del territorio, corrisponde all'immagine di Chiesa domestica di cui parla l'Apostolo Paolo (106). In queste articolazioni della comunità parrocchiale le famiglie cristiane, oltre alla reciproca edificazione mediante l'esercizio delle funzioni proprie di una comunità cristiana (Profezia, come annuncio e approfondimento della Parola di Dio, Liturgia, come celebrazione della fede, e Diaconia, come testimonianza della carità), svolgono opera di pre-evangelizzazione e di evangelizzazione nei confronti della comunità territoriale non praticante, alla maniera della primitiva comunità cristiana di Gerusalemme (107) o di quella cui si riferisce la Lettera a Diogneto (108).

La testimonianza esemplare osservata al di fuori dei luoghi e delle forme istituzionali, sul pianerottolo della propria abitazione, lungo la strada percorsa quotidianamente, nelle espressioni ordinarie della vita, conta molto di più della declamazione anche dei più sacrosanti principi, fatta peraltro in sedi e luoghi frequentati da una minoranza ristretta di persone.

Tale decentramento della Parrocchia sul territorio, realizzato in modo che l'annuncio, la celebrazione e la testimonianza del vangelo avvengano lì dove gli uomini vivono, all'interno delle più piccole articolazioni del tessuto sociale ed ecclesiale, senza perdere di vista l'obiettivo fondamentale della comunione nella carità, puntando soprattutto sulla riscoperta e valorizzazione della ministerialità coniugale e familiare, permetterà alla parrocchia del 2000 di trasformarsi in un'autentica "comunione di tante piccole comunità". In quest'ottica va vista con estremo favore la Missione Popolare in preparazione alla Visita Pastorale che si sta celebrando in Diocesi in questi anni: essa, se preparata e condotta oculatamente, oltre a dare numerosi frutti di conversione, costituirà una tappa fondamentale nella prospettiva di costruire una Chiesa più vicina all'uomo, più calata nella sua realtà, più attenta alla cultura e alla vita di tutti i giorni, una Chiesa che, partendo dalla famiglia, diventi sempre più "la dimora di Dio con gli uomini".

99 Ib., n.235.

100 Giovanni Paolo II, Ch.L., cit., n. 26.

101 Cfr. CEI, D.P.F., cit., n. 237.

102 Ib., n. 260.

103 Ib., n. 262.

104 Ib., n. 266.

105 CEI, Nota pastorale Le aggregazioni laicali, n. 32.

106 Cfr. Rom 16,5 ; 1 Cor 16,19.

107 Cfr. Atti 2, 46-47.

108 Cfr. Lettera a Diogneto, 5-6.

CAPITOLO IV

I PERCORSI OPERATIVI

Itinerari di fede con i fidanzati
Itinerari di fede per la crescita della coppia e della famiglia
Itinerari di fede con i gruppi-famiglia
Itinerari di accompagnamento differenziato

Il presente Piano Pastorale Diocesano incentrato sulla famiglia caratterizzerà la vita della Chiesa di Amalfi-Cava de' Tirreni negli anni a cavallo tra il XX e il XXI secolo; avrà come momento culminante il grande Giubileo dell'anno 2000 e segnerà il punto di forza dell'impegno di nuova evangelizzazione che la nostra Chiesa intende assumere.

Esso, proprio per la lunga scadenza che si propone in considerazione del carattere fondamentale del suo oggetto, non scende in taluni dettagli che dovranno essere definiti e poi verificati sulla base dell'esperienza già fatta e di quella che si svilupperà nel tempo e di cui le competenze specifiche dei vari Uffici Pastoral Diocesani costituiscono le necessarie e giuste referenze.

Anche la programmazione annuale di ogni singola associazione, gruppo e movimento dovrà tener conto del Piano pastorale diocesano e dovrà concorrere, nel rispetto delle iniziative specifiche, alla realizzazione di esso.

Pertanto dovranno essere oggetto di ricognizione, di studio, di progettazione, di promozione dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale Familiare, unitamente agli altri Uffici Pastoral della Diocesi, secondo le indicazioni del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano:

1. i programmi articolati dei corsi di formazione di base e di formazione permanente degli operatori di pastorale familiare,
2. i programmi articolati dell'iniziazione alla famiglia cristiana, nel quadro dell'iniziazione cristiana e della catechesi delle diverse età,
3. i programmi articolati dei corsi speciali per i fidanzati che si preparano alla celebrazione sacramentale del Matrimonio inteso come assunzione di un ministero specifico nella Chiesa e nel mondo,
4. le indicazioni puntuali perché il tema della famiglia e dei suoi problemi storici, sociali, etici, giuridici, economici e religiosi sia debitamente considerato nel quadro culturale dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali e non statali di ogni ordine e grado della diocesi;
5. le indicazioni puntuali perché la preghiera diventi dimensione ordinaria della vita familiare e perché la spiritualità familiare abbia il suo alimento costante;
6. le vie e le forme attraverso le quali la famiglia diventi il centro di irradiazione del rapporto tra evangelizzazione e testimonianza della carità nei rapporti interpersonali, negli interventi su tutte le povertà antiche e nuove, materiali e spirituali, e nella pressione sulle pubbliche istituzioni per gli interventi strutturali oltre che congiunturali che ad esse spettano e che non possono essere surrogate dalla buona volontà privata dei singoli e delle loro private aggregazioni. Se la programmazione dettagliata spetta ai diversi uffici e organismi pastorali in comunione tra loro, il presente Piano pastorale non può trascurare di dare alcune indicazioni su un aspetto fondamentale : quello degli itinerari.

"Gli itinerari, diversi tra loro, devono comunque comprendere e fondere in una circolarità dinamica le tre dimensioni fondamentali della pastorale e della vita cristiana: annuncio, celebrazione e testimonianza" (109).

Tenendo conto delle indicazioni già date a proposito della formazione si considereranno: gli itinerari di fede con i fidanzati, gli itinerari di fede per la crescita della coppia e della famiglia, gli itinerari di fede con i gruppi-famiglia, gli itinerari di accompagnamento differenziato: famiglia e iniziazione cristiana; famiglia e giovani; adulti, comunità cristiana e territorio.

a) Itinerari di fede con i fidanzati

La Chiesa oggi ha compreso che l'intero tempo del fidanzamento è un momento importantissimo dell'azione pastorale della comunità cristiana. Questo tempo rappresenta una vera e propria occasione di evangelizzazione degli adulti e, spesso, dei cosiddetti "lontani". Attraverso l'attenzione a questo periodo possono realizzarsi le ultime due tappe del cammino di preparazione al matrimonio: la preparazione prossima e quella immediata.

Scopo di questi cammini sarà innanzitutto quello di condurre i giovani fidanzati a riscoprire la loro fede di cristiani e a prendere coscienza della fondamentale vocazione alla santità.

In questa ampia prospettiva vocazionale si dovrà mirare a che i fidanzati:

- scoprano la loro identità personale e di coppia;
- prendano coscienza del cammino percorso;
- guardino avanti fiduciosamente per discernere il progetto di famiglia che intendono costruire;
- riconoscano il posto occupato da Dio nella vita personale e di coppia;
- progettino la vita di coppia e di famiglia secondo il disegno di Dio.

Questo cammino si pone quindi come un percorso di discernimento "umano e spirituale".

Nella messa a punto di questi itinerari non si dovrà trascurare di prestare attenzione, oltre a quelli già presenti nei consueti percorsi di iniziazione al sacramento del matrimonio, ai seguenti nuclei tematici:

- conoscenza di se stessi e predisposizione delle condizioni che aiutino a maturare la propria identità e personalità;
- scoperta delle motivazioni e dell'evoluzione dell'esperienza dell'amore per un progetto di coppia comune e permanente;
- imparare a vivere la logica del donare, nella prospettiva della carità in cui assume particolare forza e significato la virtù della castità;
- analisi delle modalità e capacità di dialogo nella coppia per superare le eventuali situazioni di conflitto;
- verifica dell'immagine di Dio che ciascuno ha in sé e scoprire il posto che Lui ha nella vita di coppia;
- confronto con il modello di coppia e di famiglia proposto dal messaggio cristiano;
- scoperta e accettazione del significato del sacramento del matrimonio per la vita di coppia e di famiglia.

Nella proposta di questi itinerari si terranno presenti i tre momenti dell'ascolto della vita, dell'ascolto della Parola e dell'impegno per far nascere nuovi atteggiamenti e comportamenti. La trasmissione dei contenuti sarà accompagnata da intense esperienze di spiritualità, da momenti di condivisione della vita della comunità e da gesti significativi di solidarietà e carità. Anche con i fidanzati si privilegerà il metodo del dialogo in piccoli gruppi, per favorire il più possibile lo sviluppo di dinamiche di relazione e confronto.

b) Itinerari di fede per la crescita della coppia e della famiglia

Dopo la preparazione del fidanzamento e la celebrazione del matrimonio bisognerà prestare cure pastorali adeguate alle giovani coppie-famiglie giovani. Ciò si basa soprattutto sul convincimento che il cammino vero e proprio inizia dal giorno del matrimonio.

E' questa una fase particolarmente delicata nella vita della coppia e della nuova famiglia comprendente sia l'ingresso e l'inserimento nella comunità cristiana sia il passaggio, non sempre facile, dal mondo giovanile a quello degli adulti. Dall'attenzione a questa fase dipende la risoluzione di molte problematiche emerse nel corso dell'indagine diocesana. Con questi cammini si dovrà puntare a formare comunità di adulti nella fede, nel senso che le famiglie dovranno essere evangelizzate per poter diventare, attraverso una diffusa ministerialità laicale, protagoniste dell'evangelizzazione all'interno delle comunità cristiane.

Più precisamente bisognerà mirare a:

- aiutare le famiglie giovani a riscoprire gli elementi centrali della fede cristiana;
- accompagnare le giovani coppie a realizzare la loro identità umana e cristiana;
- far scoprire e maturare il senso di appartenenza alla comunità ecclesiale quale "famiglia di famiglie";
- far scoprire e sviluppare l'insostituibile impegno-dovere educativo e missionario.

Da queste attenzioni dovranno scaturire i temi e gli argomenti specifici degli itinerari:

- la famiglia oggi: i suoi valori, i suoi problemi nella vita di coppia da costruire;
- la famiglia nel progetto di Dio: il ministero dei coniugi a servizio dell'amore fedele e totale di Dio di cui l'amore e la fedeltà coniugale sono immagine;
- la famiglia riflesso dell'amore di Cristo;
- la famiglia "piccola chiesa": il dono della vita e dei figli, la famiglia comunità nella comunità;
- la famiglia nella parrocchia "famiglia di famiglie";
- la famiglia comunità di fede e di preghiera, la domenica della famiglia;
- la famiglia al servizio dell'evangelizzazione e l'educazione cristiana dei figli;
- la famiglia del sud tra lavoro e solidarietà.

Accanto a questi temi se ne potranno affiancare altri più specificamente legati alla situazione di nuova coppia-nuova famiglia:

- non più fidanzati ma sposi: i due saranno una cosa sola, il valore della sessualità e, in esso, della castità coniugale;
- da coniugi a genitori: l'avventura educativa;
- la famiglia e la casa, i beni, il lavoro, gli ambienti di vita, gli amici;
- gli imprevisti e i cambiamenti: la sofferenza, la festa e il tempo libero.

Anche in questo caso sarà preferibile partire dall'esperienza concreta per giungere poi all'annuncio, realizzando una sorta di "mistagogia dal basso" il cui punto di partenza è il mistero dell'uomo (110).

c) Itinerari di fede con i gruppi-famiglia

L'azione pastorale della Chiesa non si esaurisce dopo i primi anni di matrimonio ma prosegue nei confronti delle coppie e delle famiglie aiutandole a scoprire e a vivere la loro vocazione e missione in ogni fase della loro esistenza (111).

Pertanto nella comunità cristiana "siano, innanzitutto, promossi, riconosciuti e valorizzati i gruppi familiari e ci si adoperi perché siano sempre più luogo di crescita nella fede e nella spiritualità propria dello stato coniugale; momento di apertura alla vita parrocchiale e comunitaria; stimolo al servizio pastorale nella Chiesa e all'impegno nella società civile" (112).

Finalità di base di questi itinerari saranno:

- favorire in ogni famiglia la formazione di un'autentica comunità di persone;
- sostenere la responsabilità educativa dei genitori per aiutarli nello svolgimento del loro fondamentale compito educativo;

- promuovere in ogni famiglia una vera ed originale spiritualità familiare.
Attraverso i gruppi familiari o gruppi-famiglia sarà possibile realizzare quella articolazione capillare della pastorale di cui abbiamo parlato precedentemente. Essi "sono, a loro modo, segno e realizzazione della Chiesa" (113) e "possono rappresentare una concreta e specifica modalità di catechesi degli adulti" (114).

Tra i nuclei tematici da proporre ai gruppi familiari si ricordano:

- la fede come (ri)scoperta della persona di Cristo, del suo Vangelo e della sua Chiesa;
- il sacramento del matrimonio specificamente al ministero coniugale e alla spiritualità familiare;
- la famiglia cristiana come "piccola chiesa": la missione evangelizzatrice, l'impegno educativo, il compito sacerdotale, il servizio all'uomo;
- Il senso della preghiera in famiglia in rapporto a quella personale e comunitaria;
- l'apertura alla vita e alla solidarietà: il dono della procreazione, l'accoglienza, l'educazione, il rapporto comunicativo genitori-figli, l'adozione e l'affido, l'aiuto reciproco, il perdono, la solidarietà in famiglia e tra le famiglie;
- la partecipazione alla vita della comunità ecclesiale e sociale.

Particolare attenzione bisognerà prestare alle svariate forme di religiosità popolare, ancora molto diffuse e che non poche volte rischiano di nascondere concezioni inautentiche della vita e dell'uomo e del suo rapporto con Dio: lungi dall'abolirle sommariamente si avrà cura di depurarle gradualmente da quanto non è autenticamente cristiano.

d) Itinerari di accompagnamento differenziato

1- Famiglia e iniziazione cristiana

"Quando si aiutano i genitori a compiere la loro missione, è la Chiesa che viene edificata" (115).

I genitori come primi araldi della fede ed educatori dei loro figli "durante la preparazione dei figli ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, ... sono invitati a partecipare a momenti di catechesi e di incontro che li aiutino a riscoprire il senso profondo di questi sacramenti che essi stessi hanno ricevuto e che ora chiedono per i loro figli" (116). Inoltre sarebbe auspicabile giungere gradualmente ad un tale coinvolgimento dei genitori nella catechesi stessa al punto da sentirsi corresponsabili e protagonisti.

Per quanto riguarda i genitori dei battezzandi bisogna ricordare che la catechesi che precede il battesimo, lungi dal ridursi a qualche incontro sporadico e affrettato, deve diventare un'occasione specifica e preziosa per approfondire il messaggio cristiano. Tale catechesi, inoltre, può costituire un'opportunità formidabile per ristabilire i contatti e il dialogo con quelle coppie e/o famiglie che, per svariati motivi, si erano allontanate dalla comunità e, forse, anche dalla fede.

Il Catechismo dei bambini a proposito contiene utili spunti di catechesi per i genitori di cui alcune tematiche potrebbero essere:

- il volto di Dio e di Cristo a partire dai bambini;
- la fede della Chiesa riassunta nelle promesse battesimali;
- il battesimo segno dell'amore del Padre;
- la celebrazione del battesimo: liturgia e simboli.

I genitori dei fanciulli e ragazzi (o giovanissimi) che si preparano a ricevere gli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana (comunione e confermazione) siano innanzitutto educati ad accompagnare i propri figli quando ricevono tali sacramenti. Tale accompagnamento si concretizzerà soprattutto in una riscoperta dei valori dei sacramenti che chiedono per i loro figli, in una vera e propria rievangelizzazione e non in un "ripasso" sommario di ciò che è stato il loro "catechismo". Anche a tal proposito i Catechismi dei fanciulli e dei ragazzi danno utili indicazioni in modo che i genitori compiano un cammino di approfondimento che si intrecci e si integri con quello dei figli. Solo così la celebrazione dei sacramenti sarà festa per tutta la famiglia e non solo fatua occasione di esteriorità!

2- Famiglia e giovani

Nell'attuale contesto storico-sociale non ci si può permettere di progettare un'azione pastorale che, pur se imperniata sulla famiglia, non tenga conto del mondo giovanile. Anzi un'attenta pastorale dei giovani costituisce azione propedeutica per la stessa pastorale familiare e l'una trarrà giovamento dall'altra e viceversa. Infatti, è nel periodo giovanile che si vive quel tempo di grazia qual è il fidanzamento, è in questa delicata ma preziosa fase della vita che si impianta quel processo evolutivo di crescita e maturazione della personalità in cui si colloca anche la cosiddetta "preparazione remota" al matrimonio.

Tra famiglia e giovani corre un rapporto specialissimo sotto diversi punti di vista. I giovani rappresentano certamente molti dei problemi e delle ansie delle famiglie di oggi, ma innegabilmente ne costituiscono la proiezione verso il futuro e l'investimento più sicuro. Sul piano dell'evangelizzazione i giovani sono l'oggetto dell'attenzione educativa prima della famiglia e quindi della comunità ma possono trasformarsi, grazie al loro entusiasmo e alla loro generosità, in soggetti di evangelizzazione già a partire dalla famiglia di appartenenza. Non a caso Giovanni Paolo II parla nella Familiaris consortio di uno "scambio educativo tra genitori e figli, nel quale ciascuno dà e riceve" (117).

Inoltre, proprio a incominciare dalla comunità familiare, i giovani possono sperimentare quel sentirsi accolti e amati, e proprio la famiglia dovrà insegnare e testimoniare quest'accoglienza nei loro confronti a tutta la comunità ecclesiale. Da

quest'accoglienza disponibile e disinteressata la comunità potrà imparare a non lesinare sforzi, energie e risorse nei confronti dei giovani e della loro crescita.

E' necessario che sulla base di un progetto esistano in ogni diocesi strutture visibili di riferimento per animare e coordinare meglio l'azione pastorale della Chiesa per i giovani e stabilire una collaborazione non improvvisata con le realtà del territorio. Anche il patrimonio immobiliare delle Chiese locali e degli Istituti religiosi sia valorizzato per dare vita a luoghi e progetti educativi aggregativi, di solidarietà e di occupazione verso i giovani.

Per quanto riguarda gli itinerari, si sottolinea ancora una volta l'importanza fondamentale dei Catechismi CEI da cui si dovrà sempre partire per i diversi sviluppi tematici. Tenendo presenti i Catechismi e valorizzando l'esperienza concreta dei giovani si potranno approntare degli itinerari in cui si possibile giungere ad un incontro autentico ed entusiasmante con la persona di Gesù di Nazareth.

Pur senza voler scendere nello specifico degli itinerari si raccomanda di non trascurare nei cammini formativi per i giovani temi quali:

- il valore fondamentale della persona;
- il rispetto e l'accoglienza della vita in tutte le sue forme;
- il rispetto e l'accoglienza dell'altro, anche se diverso;
- l'importanza della comunicazione e delle relazioni interpersonali;
- i temi della solidarietà, della non violenza, della pace, della mondialità, della legalità, dell'ecologia.

In riferimento allo specifico matrimonio-famiglia si ribadisce che l'azione educativa con i giovani deve possedere una sua interna e intrinseca struttura vocazionale nel senso che sia loro offerta la possibilità di poter riconoscere e seguire la vocazione fondamentale all'amore nel matrimonio o nella verginità.

Per poter perseguire questi obiettivi sarà necessario assumere quel particolare stile educativo che va sotto il nome di animazione.

3- Adulti, comunità cristiana e territorio

In riferimento all'opzione di voler evangelizzare tutti, specialmente gli adulti, a partire dalla famiglia non si possono trascurare, così come è stato già sottolineato precedentemente, tutte quelle persone che, pur se non rientranti nell'ambito "famiglia", hanno il pieno diritto di essere evangelizzati e accolti nella grande famiglia ecclesiale. Ciò impone di predisporre itinerari di formazione cristiana miranti a sostenere, incrementare o rifondare la fede di quanti, adulti o giovani, non hanno una precisa collocazione ecclesiale o aggregativa.

Per costoro, che per troppo tempo sono stati definiti in modo sommario come "i lontani", si potrebbe pensare a particolari itinerari catecumenali in modo che possano rifare o completare il processo di iniziazione cristiana: infatti oggi è necessario evangelizzare quanti già sono stati "sacramentalizzati", occorre convertire coloro che già sono battezzati nel senso che devono essere ricondotti a scoprire il senso e il valore del sacramento ricevuto (118).

Per quanto riguarda la dimensione territoriale si sottolinea che bisogna predisporre itinerari che tengano conto della dimensione sociale della famiglia, del suo rapporto con le istituzioni e con tutto il territorio. Un forte impulso dovrà essere dato alla conoscenza della dottrina sociale della Chiesa e si dovrà fare riferimento a tematiche quali il lavoro, l'impegno sociale e politico, il ruolo della donna, le condizioni di sviluppo del Mezzogiorno, le problematiche della scuola, i mezzi di comunicazione sociale, lo sviluppo scientifico e tecnologico e i relativi problemi etici.

Tutti questi percorsi cui si è fatto riferimento in precedenza devono integrarsi fra di loro e, nello stesso tempo, basarsi sull'itinerario comune che il S. Padre ha proposto alla Chiesa per questi ultimi anni del secondo millennio.

A tal proposito recita la Nota Pastorale "Con il dono della carità dentro la storia: "La reciproca integrazione di catechesi, celebrazione e servizio della carità sta alla base anche dell'itinerario di formazione che il Santo Padre propone per tutto il Popolo di Dio come preparazione prossima al Giubileo, un itinerario in tre tappe per gli anni 1997, 1998, 1999. Nel primo anno la catechesi si concentra su Gesù Cristo unico Salvatore del mondo, l'iniziazione liturgica sul Battesimo, l'esperienza vissuta sulla testimonianza di fede. Nel secondo anno alla catechesi, che ha per tema lo Spirito Santo e la sua presenza nella Chiesa, si uniscono la riscoperta della Confermazione e la partecipazione creativa e piena di speranza alla vita ecclesiale e sociale. Nel terzo anno si compongono insieme la catechesi incentrata sul ritorno al Padre, il sacramento della Penitenza e l'impegno per edificare, a partire dai poveri, una civiltà dell'amore. Si tratta di un itinerario caratterizzato da una dinamica trinitaria, per Cristo nello Spirito al Padre, che procede impegnando costantemente le tre dimensioni della vita cristiana. Su di esso dovranno essere strutturati l'itinerario comune e gli itinerari diversificati di fede che ci siamo proposti" (119).

A livello diocesano queste indicazioni si concretizzano nella programmazione in vista del Giubileo suggerita dall'Arcivescovo nel documento "La Chiesa di Amalfi - Cava de'Tirreni fissa lo sguardo su Gesù Cristo" a cui si rimanda per i necessari approfondimenti.

Infine, per quanto riguarda l'attuazione e la realizzazione del Piano, si suggerisce la seguente scansione in tappe annuali

L'anno 1996 dovrà essere dedicato dagli Organismi ed Uffici Pastoralis Diocesani, dal Presbiterio, dagli Istituti di Vita consacrata, dai Ministri istituiti e dai Ministri straordinari della distribuzione dell'Eucaristia, dalle Associazioni, Gruppi e Movimenti ecclesiali allo studio approfondito di questo Piano Pastorale anche al fine di indicare eventuali correttivi da apportare.

L'anno 1997, invece, dovrà essere impegnato su due versanti:

a) quello diocesano, riservato all'Ufficio Diocesano per la Pastorale Familiare e alla sua Commissione al fine di mettere a punto programmi dettagliati, in collaborazione con gli altri Uffici Pastoralistici Diocesani e di avviare la formazione degli operatori pastorali;

b) quello periferico, nel quale Foranie e Parrocchie sono impegnate nella identificazione e nella vocazione degli apostoli del Vangelo della famiglia, che saranno avviati alla formazione di base e specifica.

In questo anno si procederà anche alla più ampia pubblicizzazione del Piano Pastorale Diocesano all'interno della Comunità ecclesiale diocesana, avvertendo che il Piano determinerà notevoli cambiamenti anche nella prassi sacramentale (ammissione al Battesimo, alla Confermazione, all'Eucaristia, al Matrimonio; decentramento e periodizzazione della celebrazione della Messa; adeguamento della prassi penitenziale alle condizioni non solo di validità, ma anche di dignità e di efficacia, ecc.).

L'anno 1998 completerà la fase iniziale della formazione degli operatori di pastorale familiare e avvierà l'inserimento del Vangelo della famiglia nell'iniziazione cristiana e nella catechesi delle diverse età, nonché nei programmi di insegnamento religioso scolastico: ciò dovrebbe produrre l'allargamento della base disponibile per il reclutamento di altri apostoli del Vangelo della famiglia e la diffusione capillare delle informazioni sul Piano Pastorale e sulle sue finalità.

Al tempo stesso si avvierà l'articolazione periferica delle comunità parrocchiali in Chiese domestiche.

L'anno 1999 dovrà attuare una verifica puntuale dell'esperienza vissuta. Si identificheranno le modifiche da apportare al Piano, si registreranno le resistenze e le opposizioni e le vie per il loro superamento, si verificherà anche l'impegno delle strutture centrali e periferiche di promozione, di coordinamento e di alimento delle iniziative programmate; al tempo stesso si verificherà anche la tenuta delle iniziative programmate per conferire ad esse nuovo impulso, nel clima e nello spirito dell'ormai imminente Giubileo, che, anche per altre vie, avrà portato nuova linfa alla vita spirituale di tutta la Chiesa universale.

L'anno 2000 dovrà vedere entrato nella mentalità e nella prassi della comunità credente il Piano Pastorale Diocesano e dovrà costituire la base della nuova evangelizzazione.

I programmi di attuazione del Piano potranno essere, allora, puntualizzati su particolari aspetti della vita familiare o su particolari soggetti della comunità familiare, anche in relazione alla evoluzione che, nel frattempo, si sarà verificata nella società civile, nei costumi e nella stessa Chiesa.

109 CEI, *Con il dono...*, cit., n.15.

110 Cfr. Negro D., *Servi...fino all'orlo*, Piano Pastorale, Ed. Luce e Vita, Molfetta, 1996, p. 54, n. 48.

111 CEI, D.P.F., cit., n. 107.

112 *Ib.*, n. 126.

113 *Ib.*, n. 127.

114 *Ib.*, n. 128.

115 Sacra Congregazione per il Clero, Direttorio catechistico generale, 1971, 78 in EV 4, 577.

116 CEI, D.P.F., cit., n. 104.

117 Giovanni Paolo II, F.C., cit., n. 21.

118 Utili indicazioni e proposte per la catechesi degli adulti potranno ricavarsi da Alberich E.- Binz A., *Forme e modelli di catechesi con gli adulti*, L.D.C., Leumann (TO), 1995.

119 CEI, *Con il dono...*, cit., n. 15

CONCLUSIONE

Questo piano pastorale si colloca entro le coordinate di un cammino di Chiesa volto a dare piena attuazione alle prospettive del Concilio Vaticano II e a proiettarsi verso il Grande Giubileo del 2000. Per lanciarsi, poi, all'inizio del Terzo Millennio dell'era cristiana, con umiltà e gioia, nell'avventura esaltante della nuova evangelizzazione (120).

Questo esige che la nostra Chiesa di Amalfi-Cava de' Tirreni si muova, con la forza dello Spirito, tra profezia e storia, ideale e prassi, secondo le leggi dell'Incarnazione, che coniuga il divino con l'umano, e superi, così, quella frattura tra Vangelo e cultura che è il dramma della nostra epoca (121).

Giovanni Paolo II avvertiva che "l'avvenire dell'uomo dipende dalla sua cultura" (122), e "nella scelta della sua cultura, l'uomo gioca il suo destino" (123).

"Consapevoli che la partecipazione alla vita di una comunità umana significa anche creazione di cultura" (124), occorre impegnarsi a fondo nell'evangelizzazione e nella catechesi. Perché dalla parola di Dio scaturisce la fede che cambia la mentalità dell'uomo; questa metanoia cambia la vita; si forma, così, la nuova cultura.

Di fronte al nuovo stile di vita delle prime comunità cristiane, i pagani, meravigliati, dicevano: "Vedete come si amano!" (125). Si andava formando una nuova cultura, una nuova civiltà: la civiltà dell'amore.

Il progetto contestualizza idee, approfondimenti, orientamenti ed impegni nel tessuto del territorio e della sua storia. Parte dall'esistente. E non poteva essere diversamente.

Valorizza la famiglia ponendola al centro di ogni attività della chiesa, come soggetto privilegiato di evangelizzazione ed formazione.

Se l'uomo è la via della chiesa, come sottolinea Giovanni Paolo II, la famiglia è in concreto questa via. Perché l'uomo nasce nella famiglia, da essa è formato ed educato, ad essa tende. E' nella famiglia che vive.

Questo progetto diocesano vuole porre "al centro della convivenza familiare la grazia pasquale del Signore Gesù per far crescere nelle famiglie la consapevolezza della loro vocazione e della loro missione. E condurre le realtà ecclesiali ad una maggiore considerazione della famiglia, quale soggetto ed oggetto di pastorale. Esso punta all'edificazione di una comunità cristiana adulta, accogliente, estroversa, intesa come "famiglia di famiglie", per condividere i problemi esistenziali, quali: il lavoro, la casa, la malattia, favorendo le politiche familiari, affinché la famiglia sia riconosciuta come soggetto sociale".

Chiama a "volare alto", ad avere "mete impossibili all'uomo, ma possibili a Dio" (126), a costruire la CITTÀ TERRENA ad immagine della CITTÀ CELESTE. Con un'attenzione particolare ai giovani, che sono il futuro della società e della chiesa.

"Ecco la dimora di Dio con gli uomini", canta l'Apocalisse (127). Ecco la sposa risplendente di bellezza, illuminata dal Sole che è l' Agnello Immacolato: lo Sposo (128).

"Ecco la dimora di Dio con gli uomini" è il titolo di questo piano Pastorale Diocesano. Esso chiama la Comunità tutta ad essere una realtà escatologica, il Popolo di Dio salvato dall'Agnello, la Gerusalemme Celeste.

Con la forza dello Spirito, ci si deve sforzare di esserlo già qui, oggi, illuminati dalla "stella che ne guida con sicurezza i passi incontro al Signore" guidati "dall'umile fanciulla di Nazaret, che duemila anni fa offerse al mondo il Verbo Incarnato" (129).

Accompagnati da Lei, sarà possibile la soglia del terzo millennio, per gridare al mondo l'amore di Dio che ci ha dato il Figlio, colui che è "la luce vera, quella che illumina ogni uomo" (130).

120 Cfr. CEI, Con il dono... (cit.), presentazione del Card. Camillo Ruini.

121 Cfr. CEI, Chiesa italiana e Mezzogiorno: sviluppo nella solidarietà, n. 27

122 Giovanni Paolo II, Allocuzione all'UNESCO, 2.6.1980.

123 Giovanni Paolo II, Discorso a Rio de Janeiro, 1.7.1980.

124 CEI, Vocazione e Missione dei Laici nella Chiesa e nel Mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II, n. 7.

125 Cfr. Atti 2,4.

126 Cfr. Mt 19,26.

127 Ap. 21,3.

128 Cfr. Ap. 21,23.

129 Cfr. Tertio Millennio adveniente (T.M.A.), n. 59.

130 Gv 1,9.

APPENDICE

1. Fondazione storica e teologica di un piano pastorale

L'esigenza di dare organicità all'azione pastorale delle strutture istituzionali delle Chiese locali, di stabilire cioè un coordinamento tra le diverse attività con e per una valorizzazione ed utilizzazione migliore delle risorse umane e strumentali, è stata sempre presente nella Chiesa fin dai tempi della sua maggiore diffusione nel mondo. Essa, però, si è accentuata nel secolo XX, quando il fenomeno crescente della scristianizzazione, di cui si cominciava a prendere sempre maggiore coscienza, impose una riflessione concreta ed approfondita sulle modalità dell'attività pastorale della Chiesa.

In Francia si cominciò a parlare di pastorale d'ensemble in una France, pays de mission (131), per una Paroisse, communauté missionnaire (132).

Ben presto anche in Italia, le espressioni pastorale d'insieme e pastorale organica cominciarono a circolare diffusamente e a generare i primi strumenti di indirizzo pastorale.

Con il Concilio Vaticano II si aprirono orizzonti nuovi all'attività pastorale; si andava sottolineando che la triplice funzione della Chiesa - profetica, liturgica e diaconale - andava ricondotta sempre all'unità della missione, mentre si insinuava la possibilità di adottare "nuovi sistemi pastorali" (133). Al tempo stesso, il medesimo Concilio, avendo immesso nel linguaggio corrente l'espressione "Piano divino della salvezza" (134), insinuò la legittimità dell'analogia di un Piano pastorale della salvezza per l'esercizio della missione della Chiesa a continuazione della missione di Gesù Cristo fino al suo ritorno glorioso.

Negli anni '60 del XX secolo il concetto di piano fu tra quelli ispiratori del rinnovamento della catechesi e trovò espressione significativa nel corrispondente Documento di base (135) e nella progettazione dei successivi Catechismi didattici per le diverse età. Al tempo stesso l'Episcopato italiano lanciava il suo primo piano pastorale nazionale sul tema Evangelizzazione e Sacramenti (136), da svolgersi nel corso degli anni '70.

Uno stimolo autorevole alla pianificazione dell'attività pastorale venne dal Direttorio pastorale dei Vescovi Ecclesiae imago (137), che dedica alla pianificazione pastorale i nn. 148-152, definendo "indispensabile che il Vescovo formuli un piano o programma generale dell'apostolato per tutta la Diocesi", che garantisca la continuità nell'avvicinarsi dei titolari degli uffici, ma che abbia, al tempo stesso, la necessaria duttilità per adattarsi alla varietà delle situazioni esistenti nella Diocesi e alle loro mutazioni e per non soffocare la legittima creatività e libertà di iniziativa; che sia peraltro frutto di attento studio e di opportune consultazioni degli Uffici e degli Organismi diocesani di partecipazione. Accanto alle adesioni, anche entusiastiche, non mancarono le difficoltà e le perplessità. Ci furono addirittura di quelli che videro nella pianificazione pastorale l'infiltrazione di semi perversi di illuminismo e di efficientismo, in contrasto con il protagonismo dello Spirito che "spira dove vuole" (138) e non si lascia imbrigliare dagli artifici umani.

In realtà la pianificazione pastorale è ispirata da un senso di profonda umiltà e di doverosa prudenza: se Dio ha formulato e rivelato il Suo piano divino per la salvezza dell'uomo, sarebbe quanto meno segno di orgogliosa presunzione e di audace imprudenza da parte della Chiesa non imitare la metodologia divina, che costituiva indubbiamente una indicazione per noi. Dio, infatti, non ha alcun bisogno di fare piani; l'uomo ha bisogno di identificare obiettivi, percorsi, tappe, propedeuticità, urgenze, necessità, risorse, strutture, ripartizioni di ruoli, addestramento dei realizzatori. E ne ha bisogno anche per inserirsi con umiltà nel piano divino della salvezza, cui la divina condiscendenza lo ha chiamato a partecipare.

Le linee del piano salvifico di Dio emergono dalla trama meravigliosa della storia della salvezza, come può essere letta innanzitutto nei Libri Sacri. La rivelazione di Dio è appunto rivelazione del disegno divino di salvezza dell'umanità. Ben lo sottolinea la Costituzione conciliare sulla divina rivelazione: "Piacque a Dio rivelare Sé stesso e manifestare il mistero della sua volontà ... mediante parole ed eventi strettamente connessi tra loro" (139).

Il mistero è appunto il piano o progetto o disegno salvifico di Dio. In questo senso l'Apostolo Paolo usa il termine mysterion. Come ha notato Gianfranco Ravasi, "il concetto paolino di mistero rimanda maggiormente al profilo apocalittico: soprattutto nelle Lettere ai Colossesi e agli Efesini - ove il vocabolo ricorre dieci volte - il mistero è il progetto salvifico di Dio attuato in Cristo e nella Chiesa" (140).

Ma il richiamo alla prudenza progettuale lo troviamo anche in alcune parabole di Gesù, come quella del re che vuole fare la guerra e che deve calcolare le sue reali possibilità di vittoria (141), o di colui che vuole costruire una torre e deve verificare se ha le risorse necessarie per non restare a metà dell'opera (142), o della casa fabbricata sulla roccia o sulla sabbia, cioè con o senza un progetto garantito (143), o quella dei talenti che fruttificano se si ha un piano di investimenti (144).

Chiaramente la pianificazione dell'attività pastorale non prescinde dal protagonismo di Dio e neppure semplicemente lo suppone; anzi lo dichiara sempre ed esplicitamente e lo pone effettivamente a fondamento, ispirazione e garanzia della progettualità umana: "se la casa non è edificata dal Signore, faticano invano quelli che la costruiscono" (145).

Gesù afferma ed ammonisce al tempo stesso: "Io sono la via, la verità e la vita"; ed aggiunge: "nessuno può venire al Padre mio se non per Me" (146). La metafora della vite e dei tralci è inequivocabile; Gesù la conclude ammonendo: "senza di Me non potete far nulla" (147).

Il concetto di piano pastorale ha, quindi, due riferimenti ineludibili: il piano della salvezza e il protagonismo della Trinità Santissima.

2. Contestualizzazione ecclesiale di un Piano Pastorale

La pastorale è il complesso delle azioni ecclesiali per l'edificazione del Regno di Dio nello scorrere della storia fino al ritorno glorioso di Cristo Signore. Il piano pastorale della Chiesa, pertanto, ha una dimensione universale ed una dimensione escatologica. Esso però ha anche e sempre una dimensione storica, per la quale si incarna concretamente nella diversità delle situazioni in cui la Chiesa, nella concretezza delle sue articolazioni, svolge la sua missione: incarnazione che avviene sempre in coordinate di tempo e di spazio. La Costituzione conciliare sulla Chiesa ricorda che questa "è veramente presente in tutte le legittime comunità locali di fedeli, le quali, in quanto aderenti ai loro Pastori, sono anch'esse chiamate Chiese nel Nuovo Testamento ... In queste comunità spesso piccole e povere, o disperse, è presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica" (148).

L'attività pastorale, nella varietà delle sue formulazioni, della sua organizzazione e della sua metodologia, conserva sempre una sua unitarietà fondamentale, poichè "non c'è che un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Non esiste che un solo Dio e Padre di tutti, il quale è al di sopra di tutti, opera in tutti ed è in tutti" (149).

Da ciò deriva che, all'interno di un medesimo e universale piano pastorale della Chiesa, possono articolarsi - e di fatto si articolano - numerosi piani pastorali particolari delle Chiese locali e delle loro legittime articolazioni. Si deduce altresì che tali piani pastorali particolari non solo non devono essere in contrasto, ma neppure devono prescindere dal piano pastorale generale della Chiesa universale, cioè dagli indirizzi pastorali che provengono innanzi tutto dal Romano Pontefice e, poi, dalle Conferenze Episcopali Nazionali, che manifestano ed esprimono la comunione che lega tra loro le Chiese locali di un Paese.

Analogamente, i piani pastorali particolari delle legittime articolazioni di una Chiesa locale (zone pastorali, decanati o vicariati foranei, parrocchie, aggregazioni ecclesiali) devono essere contestualizzati nel piano pastorale della Diocesi, pur con gli adeguamenti opportuni alle situazioni, esigenze ed urgenze locali.

Tali contestualizzazioni costituiscono segno testimoniale importantissimo di quella unità che Gesù Cristo indicò come credenziale dei suoi discepoli presso il mondo: *ut mundus credat* (150).

Un "test" di questa unità ecclesiale, nel momento storico attuale, è costituito dalla convergenza di tutti i piani pastorali delle Chiese locali di tutto il mondo nello spirito del piano pastorale espresso nella Lettera apostolica di Giovanni Paolo II *Tertio Millennio Adveniente*.

3. Il soggetto di un Piano Pastorale Diocesano

Per soggetto di un piano pastorale diocesano si intende la persona morale che lo concepisce, lo articola, lo assume operativamente e, nella opportuna ripartizione dei compiti, lo realizza.

La persona morale concreta, soggetto di un piano pastorale diocesano, è la comunità ecclesiale diocesana, rappresentata nelle sue varie componenti dagli organismi diocesani di partecipazione, sotto la guida del Vescovo diocesano, al quale spetta il discernimento e l'approvazione del piano pastorale diocesano.

Un piano pastorale diocesano non è semplicemente uno strumento tecnico-organizzativo delle attività pastorali della Diocesi, frutto prevalente della fantasia o della competenza di un esperto. Esso è soprattutto un atto squisitamente ecclesiale, frutto della vita teologale e della spiritualità propria di una comunità ecclesiale e dei suoi membri, impegnati non solo a disegnare un progetto, ma anche e soprattutto a testimoniare il senso con la propria vita, consapevoli di essere "collaboratori di Dio", secondo la bella espressione paolina (151).

E' un atto per il quale la comunità ecclesiale si serve della consulenza di esperti: per la conoscenza del territorio in cui il piano deve incarnarsi e delle relative problematiche sociali, culturali, economiche, etiche e religiose; per l'acquisizione di notizie circa esperienze già realizzate altrove; per l'identificazione di metodologie di lavoro scientificamente fondate; per stabilire i supporti teologici e magisteriali che devono sorreggere il piano ipotizzato. Ma tutto questo sarebbe vano se la comunità ecclesiale non si ponesse umilmente e fiduciosamente in ascolto dello Spirito, in preghiera serena alla Trinità Santissima, alla Vergine Maria e ai Santi Patroni della Diocesi, in maniera da poter parafrasare la dichiarazione dell'Apostolo Pietro a conclusione del Concilio di Gerusalemme: "è parso bene allo Spirito Santo e a noi" (152) di avviare questo piano pastorale.

Il soggetto ottimale di un piano pastorale diocesano sarebbe tutta la comunità ecclesiale interessata, ma la situazione socio-ecclesiale reale non consente la identificazione dell'appartenenza formale con l'appartenenza reale, cioè con quella piena incorporazione nella Chiesa di cui parla il Concilio Vaticano II (153). D'altra parte, però, il rischio della emarginazione della comunità ecclesiale locale dalla partecipazione alla costruzione del Regno di Dio incombe sempre. Per questo il Concilio Vaticano II, riproponendo una ecclesiologia di comunione, ha disposto anche la costituzione di organismi di partecipazione ai diversi livelli dell'organizzazione del Corpo di Cristo, che è la Chiesa. Questi organismi sono rappresentativi della comunità ecclesiale nelle sue diverse componenti.

Ai fini della formulazione di un piano pastorale diocesano il soggetto ottimale è rappresentato dal Consiglio Presbiterale e dal Consiglio Pastorale Diocesano. Essi saranno veramente rappresentativi della realtà ecclesiale della Chiesa locale se troveranno esistenti e operanti i corrispettivi organismi di partecipazione a livello di zone pastorali, di decanati o foranie, e di parrocchie.

La costituzione e la reale operatività di questi organismi di partecipazione sono, quindi, propedeutiche allo stesso avvio di una riflessione comunitaria per la formulazione di un piano pastorale diocesano. Peraltro, se la regia del piano pastorale diocesano è affidata direttamente agli organismi diocesani di partecipazione, la realizzazione diffusa sul

territorio è ineludibilmente affidata agli organismi periferici di partecipazione, a livello cioè zonale o decanale-foraniale e parrocchiale.

4. Oggetto di un piano pastorale diocesano e metodologia di impostazione

Il piano pastorale di una Chiesa locale ha per oggetto globale e permanente la costruzione del Regno di Dio nel territorio di competenza, cioè l'edificazione della Chiesa quale segno e strumento dell'intima unione con Dio e della comunione tra gli uomini (154).

La costruzione del Regno di Dio, che è la dimensione escatologica del piano pastorale, va realizzata nel corso della storia attraverso tappe progressive, costituite dagli obiettivi particolari dell'impegno della Chiesa e dai fini più immediati che una Chiesa locale si propone in relazione a specifiche necessità o urgenze che le contingenze storiche, sociali, etiche e religiose evidenziano.

La progettazione pastorale di una Chiesa locale deve sempre essere lungimirante e, quindi, proiettarsi in tempi sufficientemente lunghi, che consentano la diffusione della conoscenza degli obiettivi proposti, l'assunzione responsabile di essi, la creazione delle opportune sinergie atte alla realizzazione del progetto. Tale progettazione comporta il rispetto di elementari regole metodologiche, quali:

- chiara definizione dell'obiettivo finale del piano pastorale;
- identificazione delle propedeuticità senza le quali si costruirebbe sulla sabbia, pregiudicando il risultato del lavoro;
- determinazione delle tappe di avanzamento del piano a breve, medio e lungo termine;
- calcolo delle risorse umane e strumentali necessarie;
- formazione di base e specifica degli operatori pastorali;
- determinazione delle scadenze e dei metodi di verifica periodica dello stato di avanzamento del piano per le eventuali correzioni richieste, per il ricupero dei ritardatari, per l'integrazione delle risorse;
- pubblicizzazione del progetto e dei risultati man mano conseguiti.

L'avvio e lo sviluppo di un piano pastorale diocesano particolare, pur ponendo gli obiettivi di questo al centro dell'attenzione pastorale della Diocesi, non mette in mora la pastorale ordinaria e globale diretta a quanti stentano ad entrare o non entrano affatto nella logica del piano particolare.

E' illusorio pensare ad una accoglienza immediata e generale di qualunque piano pastorale: non mancheranno zone di resistenza e persino di opposizione o, ancora più ampie, di indifferenza, in tutte le categorie di membri della comunità (Laicato, Clero, Istituti di Vita consacrata, Aggregazioni ecclesiali). Il maggior nemico di un piano pastorale - che richiede sempre un impegno di conversione - oltre all'orgoglio, è l'accidia sia mentale che operativa che ostacola la riflessione sugli aspetti concettuali del piano e il concreto impegno di rinnovamento sugli aspetti operativi.

Questo limite impone necessariamente ad una comunità ecclesiale, e soprattutto a quelle istituzionali, come le Diocesi e le Parrocchie, di procedere a due velocità:

a) una più rapida, per quanti sono in grado di capire il dinamismo storico della Chiesa e, quindi, il senso di un piano pastorale proiettato verso il futuro;

b) e un'altra meno rapida, per quanti non hanno la capacità o la volontà di comprendere quel dinamismo e si accontentano della routine consueta ed infruttuosa, che non richiede impegno.

Anche questa parte della comunità deve essere recuperata, nei tempi lunghi, alle méte pastorali della Chiesa locale. E forse sarà recuperata non tanto dalle esortazioni, dai ragionamenti o dalle reprimende, quanto piuttosto dai risultati effettivi conseguiti, con la forza dello Spirito, dalla parte che cammina a velocità maggiore e che testimonia, con i fatti, la rispondenza del piano pastorale alle esigenze dei tempi e alle sollecitazioni dello Spirito.

131 Cfr. le opere di H. Godin e Y. Daniel.

132 Cfr. le opere di G. Michonneau.

133 Presbyterorum Ordinis, 13

134 Cfr. PO 22, GS 15, DV 2-8, LG 3-5, AG 2-7.

135 pubblicato nel 1970 e riconsegnato nel 1988.

136 pubblicato nel 1973.

137 pubblicato nel 1973.

138 Cfr. Gv 3,8.

139 Cfr. Dei Verbum, 2.

140 Per un approfondimento del significato di mistero, cf. voce *mysterion* in KITTEL, Grande Lessico del Nuovo Testamento, VII, col. 645-715.

141 Cfr. Lc 14,31ss.

142 Cfr. Lc 14,28ss.

143 Cfr. Mt 7,24ss: Lc 6,48ss.

144 Cfr. Mt 25,14ss.

145 Cfr. Salmo 127,1.

146 Cfr. Gv 14,6.

147 Cfr. Gv 15,1-5.
148 Cfr. Lumen Gentium, 26.
149 Cfr. Ef 4,5-6.
150 Cfr. Gv 17,21.
151 Cfr. 1Cor 3,9.
152 Cfr. Atti 15,28.
153 Cfr. Lumen Gentium, 14.
154 Cfr. Lumen Gentium, 1.